

Can. Giuseppe Laguzzi

Miss. Apostolico



La Sacra

Predicazione

Commenti razionali

Mondovì

Tipografia Edit. Vescovile

1904

4217

88

BV4217

L3

c.1

008588



1080020923



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN
DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECA

Can. Giuseppe Laguzzi

Miss. Apostolico

La
Sacra Predicazione

COMMENTI RAZIONALI



UNIVERSIDAD DE
NUEVO LEÓN
Capilla Alfonsina
Biblioteca Universitaria

MONDOVI
TIPOGRAFIA EDIT. VESCOVILE

1904

45214



ALERE FLAMMAM
VERITATIS
EX LIBRIS

HEMETHERII VALVERDE TELLEZ

Episcopi Leonensis



FONTO EMETERIO
HEMETHERII VALVERDE TELLEZ

AL

SACRO CUOR DI GESÙ

« BUON PASTORE »

ED AI

GIOVANI LEVITI

SPERANZA DELLA CHIESA E DEL MONDO

PERCHÉ DIVENGANO APOSTOLI

SECONDO IL CUOR DI GESÙ

QUEST' UMILE LAVORO

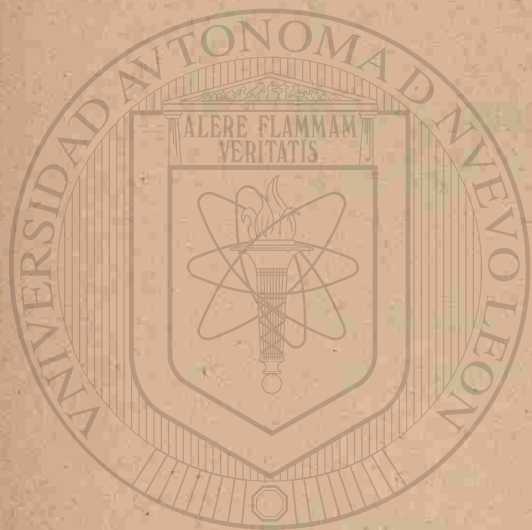
DEDICA E CONSACRA

L' AUTORE

008588

BV4217

L34



DUE PAROLE
CHE POSSONO ANCHE SERVIRE DI PREFAZIONE



Compiono oggi vent'anni dacchè, lasciata la mia parrocchia per ubbidire ad una interna ispirazione ed al saggio consiglio dei miei Superiori, mi dedicai esclusivamente al ministero della divina parola.

Sul principio, lo confesso, mi prese un soverchio timore; mi sembrava troppo ardua e difficile la missione del sacerdote apostolo; ma d'altra parte, considerato il dovere di tutti, e più del sacerdote cattolico, di corrispondere alla voce del Signore, presi animo

e coraggio, e con tutte le mie forze m' applicai a quest' impresa ardua, nobile, difficile e santa.

Passarono così anni ed anni, e nell'esercizio continuo del mio nuovo apostolato studiando ed osservando, come direbbe il Cantù, imparai e conobbi tante cose alla scuola sperimentale dei popoli e dei cuori.

E le cognizioni dell' esperienza mia, come giovarono tanto al mio povero ministero, sembrandomi che potrebbero pur giovare a tanti altri che mi sono, o mi saranno colleghi nel campo della divina parola, dopo maturo esame, assoggettato al giudizio di chi mi poteva essere maestro e padre nell' apostolato della sacra predicazione, accondiscesi che venissero pubblicate.

È certo ben poco merito il mio, ma ho ferma speranza che il buon Dio, come il benevolo lettore, avranno, se

non altro, riguardo alla mia retta intenzione ed alla mia buona volontà di cooperare in qualche modo a rendere sempre più efficace nei cuori il frutto della divina parola.

Mi guardi il cielo che io intenda con ciò erigermi a maestro di sacra eloquenza, chè allora stimerei gettato il mio tempo e perduto il frutto delle mie povere fatiche. Lo confesso, mi sono deciso di raccogliere insieme queste povere cognizioni acquistate nei miei venti anni di apostolico ministero, non perchè io sappia, ma piuttosto per imparare sempre di più, giusto il principio di Erasmo che il miglior modo d' imparare è l' insegnare. E lo stesso S. Francesco di Sales lo scriveva nella prefazione alla sua *Filotea*: È vero che io scrivo della vita devota senza esser devoto, ma non senza vivo desiderio di diventarlo.

Del resto anche i vecchi marinai danno sovente consigli ai giovani, non tanto per la loro scienza, quanto per la loro esperienza.

Piacca dunque al Signore che questi poveri sentimenti possa io stesso praticarli con sempre più di efficacia che non abbia fatto finora, e sarà già questo un grande compenso alle mie povere fatiche. E lo debbo, e lo debbono tutti i sacri predicatori, perchè, forse, mai come ai tempi nostri fu sentito il bisogno di manifestare la verità nel cuore dei popoli, perchè mai come ai tempi nostri furon riste innalzate tante cattedre di errori e di pestilenze.

È dunque della più grande necessità, secondo il consiglio dell' Apostolo, predicare opportune et importune perchè sia smascherato il vizio e l' errore, e posta in tutto il suo splendore la verità e la virtù, per essere amate e praticate.

Giova pure osservare che nel compilare questi poveri commenti ho cercato di attenermi al sistema di dotti e valenti autori di sacra eloquenza, e specialmente dell' A. Mullois, come quello che mi pare più consono ai tempi ed ai cuori.

E mi pare che le profonde convinzioni del dotto autore dovrebbero essere quelle di ogni predicatore cattolico, che cioè il popolo ha grande bisogno di istruzione morale e religiosa, e che il popolo medesimo, a dispetto di tanti errori e passioni, ama tanto di essere istruito nella S. Religione; ma questo santo fine non sarà mai raggiunto, questi santi desiderii non saranno mai soddisfatti, finchè la sacra predicazione non sarà popolarmente ed apostolicamente esercitata. E sono pur queste le replicate istruzioni che ci vennero sempre dai Vescovi e dallo stesso Romano Pontefice.

Con tutto ciò, per dire tutta la verità, non possiamo negare che la sacra predicazione, nel modo che si tratta da molti in questi ultimi tempi, fu, in parte almeno, sviata dal suo vero principio, e pare che più non risponde né al dovere del sacerdote apostolo, né ai bisogni dei poveri cuori.

Sarà forse l'infusso dei tempi, che come le arti, anche la sacra predicazione corrompe insieme alla corruzione dei cuori, soffocando, per così dire, il germe stesso dei pensieri sacri, sublimi e generosi. Sarà forse lo spirito del mondo con cui dobbiamo convivere, e fino ad un certo punto conformare le regole disciplinari della vita apostolica. Sarà forse una coscienza erronea, che spesso ci consiglia di presentare in aspetto meno austero le eterne verità per renderle più amabili.

Sarà ciò che si vuole, la verità è

questa che molti moderni oratori, col voler coprire col pallio accademico la sacra eloquenza, vennero meno a se stessi e dimisero la vera predicazione apostolica. Si lasciarono i temi grandiosi e terribili delle eterne verità, e si preferì trattare dal pergamo le virtù sociali e civili. E così la sacra predicazione non appare sempre la grave matrona che ispira rispetto e virtù, ma sovente civetta, che con fini meno retti simula compostezza e pietà, e Dio nol voglia che tali moderni oratori non siano già per questo rei di tradito ministero, se a cagion loro non è più bene accetta la divina parola, e così scarso o nullo è il frutto che produce nei cuori. È dunque per guarire questa infermità di anime e per concorrere a mantenere la sacra predicazione nel suo vero splendore, che ho cercato di raccogliere e pubblicare queste mie osservazioni.

Del resto, oggi che tutto si vorrebbe popolarizzare, anche le università, con tutte le scienze ed arti, tutto informando sui sentimenti delle moltitudini, anche il sacerdote apostolo dovrebbe sentire più forte il dovere di servirsi della sacra eloquenza per guarire le ferite morali del povero popolo, che oggi più che mai rappresenta il Samaritano del Vangelo, ed abbisogna di medicine, di cure e di conforto. A questo santo fine mirano queste mie osservazioni. Le benedica il Signore e le renda profittevoli ai cuori ed alle anime.

Alessandria, 10 giugno, Festa del SS. Cuor di Gesù, 1904.

CHE COSA SIA O DEBBA ESSERE
LA SACRA PREDICAZIONE

Se fossi capace, e dovessi compilare un trattato di sacra eloquenza, dovrei occuparmi tanto delle varie sue definizioni, dimostrarne la necessità e l'eccellenza; ma dovendo solo esporre alcune pratiche osservazioni, che dirigo ad amici e colleghi che più di me possono conoscere l'importanza di queste materie, chiamerò solo la sacra eloquenza, *l'arte di seminar nei cuori la parola di Dio*, e con S. Gregorio: *Annunzio delle eterne verità, fatto in nome di Dio agli uomini per indirizzarli alla vita eterna.*

Del resto, oggi che tutto si vorrebbe popolarizzare, anche le università, con tutte le scienze ed arti, tutto informando sui sentimenti delle moltitudini, anche il sacerdote apostolo dovrebbe sentire più forte il dovere di servirsi della sacra eloquenza per guarire le ferite morali del povero popolo, che oggi più che mai rappresenta il Samaritano del Vangelo, ed abbisogna di medicine, di cure e di conforto. A questo santo fine mirano queste mie osservazioni. Le benedica il Signore e le renda profittevoli ai cuori ed alle anime.

Alessandria, 10 giugno, Festa del SS. Cuor di Gesù, 1904.

CHE COSA SIA O DEBBA ESSERE
LA SACRA PREDICAZIONE

Se fossi capace, e dovessi compilare un trattato di sacra eloquenza, dovrei occuparmi tanto delle varie sue definizioni, dimostrarne la necessità e l'eccellenza; ma dovendo solo esporre alcune pratiche osservazioni, che dirigo ad amici e colleghi che più di me possono conoscere l'importanza di queste materie, chiamerò solo la sacra eloquenza, *l'arte di seminar nei cuori la parola di Dio*, e con S. Gregorio: *Annunzio delle eterne verità, fatto in nome di Dio agli uomini per indirizzarli alla vita eterna.*

La parola di Dio è l'origine di ogni bene, e come nell'ordine fisico trasse dal nulla ogni cosa, *ipse dixit et facta sunt*, nell'ordine morale la parola di Dio comparisce ancor più ammirabile, ed il mondo creato dal nulla, ma sepolto nelle ombre di morte pel peccato, lo redime e lo salva. *Et Verbum caro factum est*. La sacra predicazione fu però l'ufficio primo del Figliuol di Dio fatto uomo, e la santissima missione esercitò divinamente in tutta la sua vita, scorrendo la Palestina, recandosi, come dice il Vangelo, di città in città, di villa in villa, ovunque fosse un peccatore da convertire, un'anima da salvare. *Et circumibat Jesus omnes civitates et castella praedicans verbum Dei*.

E questa divina parola doveva restare sempre viva sulla terra, per mantener costante il regno della grazia nelle anime. Perciò Gesù Cristo prima

di salire al cielo stabiliva la sua Chiesa, e come a sua sposa lasciava nelle mani il deposito della sua fede e della sua dottrina. A reggere questa Chiesa lasciava come ministri i suoi Apostoli, che informati al suo spirito e forniti della divina autorità, mandava in mezzo al mondo. *Andate*, disse loro, *come il Padre mandò me così mando voi, andate ed insegnate a tutte le genti la verità*. E andarono gli Apostoli fino agli ultimi confini della terra, e quella parola divina come disingannò l'Egitto dalla sua antica sapienza, traendolo a confessare la sua ignoranza ed adorare la follia della croce, come quella parola divina aperse gli occhi alla Persia e la condusse a presentare i suoi omaggi, non più al sole, ma alla mano che lo aveva acceso e coronato di raggi, così gli Apostoli, rappresentati in seguito dal sacerdozio cattolico, furono

sempre, coll'arma onnipotente della divina parola, i corredentori della povera umanità.

La sacra predicazione è dunque pre-cetto ed ufficio essenzialmente sacerdotale, ed il predicatore cattolico solo, può dirsi veramente apostolo, e, come gli Apostoli, deve conservare nella Chiesa e nel regno delle anime il sacro deposito delle eterne verità, e come gli Apostoli deve applicarsi con tutto lo studio, con tutte le forze, senza badare a sacrificii di sorta, perchè la divina parola venga seminata in tutte le anime e resti compita la sua missione.

È divina la sacra predicazione nella sua origine, perchè muove da Dio, divina nel suo oggetto, perchè tratta di cose divine, divina nel suo fine, perchè tende ad unire gli uomini a Dio e renderli beati nell' eternità; e se può dirsi anche umana, per riguardo al soggetto

che la bandisce ed all' uditorio che l' ascolta, ed anche perchè deve applicarsi a tutti quei mezzi umani che valgono a renderla amabile, colta e gentile, come divina deve mostrare in se stessa tutta la sua grandezza e la sua autorità.

Deve quindi ricordare sempre il predicatore cattolico la divinità della sua missione, come egli non parla in nome proprio, ma in nome di Dio, sanzione suprema della legge. La parola di Dio è, come fu sempre, la prima potenza della terra... E se i probiviri della Francia credevano poter dire di se stessi: *Noi siamo qui pel potere del popolo e niuno potrà farci sgombrare se non colla forza delle baionette*, il sacerdote apostolo può dire con più di ragione: *Io son qui in nome di Dio e debbo parlare e parlerò, anche a dispetto delle baionette e della stessa morte.*

Il predicatore cattolico ha dietro di sè diciannove secoli di scienza e di virtù, ha più di dieci milioni di martiri che morirono per testificare la verità di ciò che egli predica, e soprattutto ha l'autorità di Dio, che, come a Mosè, dice anche a lui: *Parla, non temere, io sono con te: Loquere, noli timere, ego tecum sum.* Ed è necessario che il popolo comprenda che nel predicatore cattolico è questa divina autorità, che egli parla in nome di Dio, perchè altrimenti, potrebbe almeno esser tentato a credere, che egli fa il suo mestiere, e guai se il popolo anche solo potesse dubitare che il predicatore non ha fede in ciò che dice.

La sacra predicazione ha, si può dire, l'importanza della stessa fede perchè *fides ex auditu*. Ma perchè possa efficacemente produrre la fede nei cuori è necessario prima che noi stessi la

sentiamo viva, sincera ed operosa per mezzo di un' ardente carità, allora solo la parola predicata sarà onnipotente ed opererà prodigi sui cuori e sulle anime.

Che se ai tempi nostri, e sul nostro orizzonte si addensano nuove tenebre di paganesimo, la fede si deride, e non si rispetta per nulla il Vangelo, sarà, come già dissi, la malaria dei tempi, che una dura e triste necessità ci costringe ad aspirare, saranno le passioni, nulla possiamo dire con certezza, nè sta a noi a sindacare le mire della Provvidenza Divina; ma potrebbe essere gran causa il fatto che oggi al popolo cristiano più non si spezza il pane della parola divina; più sovente gli si fa sentire un' eloquenza che strappa gli applausi, ma non commuove il cuore, e nel cuore non conduce la fede.

Oh! ritorni dunque in mezzo al popolo la vera predicazione apostolica, e come gli Apostoli colla divina parola convertirono il mondo pagano, la vera predicazione apostolica convertirà pure le genti dal moderno paganesimo. Ed è anche conforme ai principii più elementari della stessa ragione. Se Pitagora colla potenza della parola riformò le costituzioni politiche della magna Grecia; se Cicerone colla stessa potenza salvò la Repubblica; dico, se tanto è il fascino della parola semplicemente umana, qual non dovrà esser la potenza di questa parola fatta divina nella sacra predicazione? Se questa parola ha creato i cieli e la terra popolandoli di bellezze ammirabili ed infinite, perchè non potrà creare novelli cuori e novello spirito nelle nostre generazioni?

Oh! venga dunque e resti immacolata in mezzo ai popoli la vera sacra predicazione, quella che usarono gli Apostoli, i Santi Padri, i Dottori di S. Chiesa, in quei monumenti di sacra eloquenza che lasciarono nella Chiesa per le generazioni presenti e future, quella che la stessa Chiesa cattolica docente ha sempre propugnato nei suoi decreti, fino all'ultima circolare indirizzata ai Vescovi d'Italia il 31 luglio 1894. No, non si profani questa divina parola umanizzandola troppo. Non siamo, come diceva l'Apostolo, *sicut plurimi adulterantes verbum Dei, sed ex sinceritate, sicut ex Deo, coram Deo et in Christo loquimur.*

Ma, santo Dio, troppo spesso ci lamentiamo di non esser ascoltati nelle nostre predicazioni; ma perchè con più di umiltà non domandiamo a noi stessi se davvero facciamo almeno quanto

possiamo, per amare, apprezzare la parola di Dio, e farla amare e stimare dai nostri uditori?

Ah! non lo si dimentichi mai, che se fu sempre studio e dovere principale del sacro oratore lo studio dei cuori per guadagnarli a Dio, oggi più che mai deve considerarsi sommo questo dovere santissimo. Sono nuovi errori, nuovi vizii che riuniti in stretta falange; animati da diabolica potenza e malizia sorgono ad assediare il povero cuore. La linea serpentina del male e della menzogna guizza per mille andirivieni, ed il sacerdote apostolo col prestigio della sacra predicazione a tutto deve resistere e tutto combattere con armi opportune, o direi meglio con tattica opportuna, cercando tutte le vie per ricondurre la grazia nei cuori ed i cuori alla verità.

Nè con ciò si creda che sia pur ne-

cessaria una nuova sacra eloquenza che non sia l'apostolica, no perchè essendo sempre una la verità e la fede che dobbiamo difendere e diffondere nei cuori, ancorchè possano e debbano esser opportune nuove forme di combattimento per nuovi vizii e nuovi errori, una e sempre la stessa è la dottrina del Vangelo, della verità e della fede che dobbiamo contrapporre all'errore multiforme.

In fondo sono sempre gli stessi i bisogni dei cuori e delle anime, che hanno fame di giustizia e di verità. Furono e saranno sempre questi i diritti delle anime verso di noi, come furono e saranno sempre questi i principali nostri doveri verso le anime. Insomma colla predicazione apostolicamente sacra deve il sacerdote apostolo e può riuscire ad impadronirsi dei cuori, presentando alla misera umanità i veri ed efficaci

conforti, mostrandogli il cielo e la via che vi conduce.

Che se ai tempi nostri, nuovi attentati son rivolti al povero popolo, mostrandogli falsamente nuovi diritti e nuovi doveri, è pur da ricordare che sta sempre inconcusso il principio della fede, che Dio è fedele e non muta, ha sempre confuso e confonderà sempre i superbi, ed il popolo amaramente deluso e disingannato si convincerà sempre di più che nel Vangelo, come nel sacerdote apostolo, è rinchiuso un avvenire di grandi conforti e di grandi speranze. Si studiino pure i maligni di travisare il Vangelo e la morale cristiana, dileggiando il sacerdote apostolo, cercando fiaccarne la virtù divina; resteranno sempre confusi nei loro empîi desiderîi, poichè la potenza e l'autorità del Vangelo, della morale come del sacerdote apostolo, poggiano in Dio,

nella sua sapienza e potenza infinita, contro di cui nessuna potenza umana e diabolica potrà prevalere.

Resta inutile, finchè nel mondo saranno passioni ed errori da combattere, finchè nel cuor dell'uomo resterà una speranza ed un raggio di fede sarà sulla terra, i popoli sentiranno sempre il bisogno di ricorrere al Vangelo ed al sacerdote apostolo come a piscina purificatrice dei loro affetti.

Ma giova pur ricordare che tutto questo forma pure la costituente principale di tutti i diritti e doveri del sacerdote apostolo, che colla vera e sacra predicazione deve tendere sommamente alla purificazione dei cuori distruggendo vizî ed errori.

Che se di fronte alla nuova malizia dei tempi, il predicatore cattolico è talvolta costretto da una triste necessità a trattare nuove questioni, non deve

mai dimenticare, che in capo a tutte le questioni è la massima dell' *unum est necessarium*.

E se ai tempi nostri, a dispetto di tanto progresso nel campo delle scienze e delle arti, è ancora tanta supina ignoranza in fatto di morale e di religione, è certo perchè le bellezze divine del Vangelo e delle eterne verità non sono fatte conoscere in tutta la loro bellezza ammirabile e divina, perchè la luce del Vangelo e delle eterne verità apostolicamente trasfusa nei cuori, di natura propria ha tanta virtù di distruggere il regno di Satana, farsi amare e praticare con santo entusiasmo.

Non vorrei però essere frainteso, e lasciar credere che parlando di predicazione apostolica, voglia con ciò intendere ed approvare un dire antiquato, disordinato e scorretto; nemmeno vorrei esser tenuto per indiscreto da non

approvare una specie di nuova forma nello stile, no che anzi appropriare forma e stile non solo all' ambiente in cui si predica, ma anche ai tempi in cui si vive, può esser una necessità ed un santissimo dovere del predicatore cattolico, perchè al dir di S. Giovanni Crisostomo, *il predicatore cattolico deve essere sempre preparato ad ogni specie di combattimento, perchè la guerra è molteplice, varii sono i nemici, nè tutti ci assalgono allo stesso modo*. I grandi uomini, come i veri grandi oratori, furono pur sempre profondi conoscitori dei tempi e dei cuori, ed oggi più che mai non basta studiare per predicare, ma conviene studiare per predicare a proposito.

È bensì vero che in fondo in fondo le grandi questioni che vivamente interessano la povera umanità sono sempre le stesse, essendo, come dissi, la

stessa fede, la stessa dottrina, e la stessa morale che dobbiamo difendere e diffondere nei cuori; ma i travia-
menti dell' intelletto e le corruzioni del cuore possono esser diversi nei diversi tempi, luoghi e persone, od almeno possono prendere diverso indirizzo sotto diverse sembianze; è dunque sommo dovere e massima necessità che la sacra predicazione, pur restando sempre uguale nella sostanza, popolare ed apostolica nell' esposizione, nella forma sia sempre adattata al tempo, al luogo, alle persone ed anche alle circostanze, senza di ciò anche le più sante argomentazioni potrebbero riuscire sterili ed infruttuose.

Ho detto che la sacra predicazione dovrebbe avere molto rapporto alle circostanze, perchè nel mio lungo ministero apostolico ho potuto osservare anche questo disaccordo in tanti predi-

catori... Ho sentito una predica delle Ceneri, trattare del furto, senz' accennare per nulla o ben poco e indirettamente al *memento mori*. In un settenario di S. Giuseppe si predicò i vizii capitali, senza mai accennare alle virtù, del Santo. In un mese di maggio trattare sempre gli argomenti santissimi delle eterne verità, senza che Maria SS. vi entrasse per nulla affatto. Io non so per qual ragione, ma mi pare che l'accordo dell' argomento colle circostanze, valga sempre assai per soddisfare sempre più la pietà dei fedeli.

Resti dunque la sacra predicazione quello che dev' essere pei cuori, per le anime ed anche per le circostanze di tempo e di luogo, ma sempre sacra e divina; e saranno pur sempre ammirabili i suoi salutari effetti.





A CHI SPETTA LA SACRA PREDICAZIONE

Parlando sulle generali, si potrebbe anche dire che la sacra eloquenza può esser di tutti, perchè la verità è una di quelle poche cose che forma il patrimonio di tutti senza esser il monopolio di nessuno. Ora essendo la religione cattolica, colla sua fede e colla sua morale, basata su principii divini, che sono verità per essenza, ne nasce che tutti avrebbero il diritto di godere questo beneficio e quindi anche il dovere di difenderlo dagli errori e professarlo con tutte le forze.

È questo il principio, anzi la legge universale; ma venendo alla fattispecie,

noi possiamo, anzi dobbiamo dire che la sacra predicazione è propriamente del sacerdote cattolico.

Se tutti debbono servirsi del beneficio della parola per lodar Dio e manifestare la verità in tutte le sue forme, il sacerdote cattolico è solo ordinato a questo fine santissimo.

Nella consecrazione dei Vescovi vien loro posto sul capo e poi tra le mani il Vangelo, ed a loro vien detto: *Accipe Evangelium et vade praedicare populo tibi commisso*. Tutti i sacerdoti poi nella sacra ordinazione ricevono lo stesso mandato che Gesù Cristo diede ai suoi Apostoli: *Ite et docete*, e non potrebbero mancare a questo dovere senza rendersi rei di tradimento nel proprio ministero. Nè per questo devesi intendere che tutti i sacerdoti debbano essere oratori, conferenzieri o predicatori nello stretto senso della parola, no

chè questo è dono speciale di Dio, ed a questo particolarmente chiama con speciale vocazione; ma sta il principio che tutti i sacerdoti debbono custodire la scienza, esser sale per condire la terra delle anime, e mezzo principale a conseguire questo fine è la divina parola.

Del resto è da distinguere predicazione da predicazione.

È una predicazione elevata, e questa quantunque è di somma utilità in speciali circostanze, non è per tutto necessaria nel ministero sacerdotale. Questa potrebbe dirsi propria dei genii, e l'usarono Giovanni Crisostomo in Antiochia, S. Ambrogio a Milano, Lacordaire a Parigi, Alimonda e Giordano in Italia, e mille altri che formano, per così dire, la serie gloriosa dei genii e dei grandi nel campo della sacra eloquenza.

È poi la predicazione semplice apostolica, ed è questa la più in pratica,

la più comune e di maggior profitto alla universalità delle anime e dei popoli.

È questa la propria di ciascuno e di tutti i sacerdoti. È questa che la Chiesa Cattolica strettamente comanda a tutti i sacerdoti, *docendo quae scire omnibus necessarium est ad salutem.*

Era di questo genere la predicazione degli Apostoli, e specialmente di San Paolo. È questa la predicazione che convertì il mondo ed operò sempre i più grandi prodigi nelle anime. E fu sempre questa la predicazione di tutti i santi ministri del Signore, che senza sublimità d'ingegno e vastità di dottrina rapivano e guadagnavano i cuori più ostinati nel vizio.

Ah! io vagheggio ed invidio la santa semplicità di tanti buoni Curati, che senza esser oratori sanno parlare al cuore e col cuore. Parlano dei divini

misteri e delle eterne verità, e sanno così bene presentare tutto con tanta semplicità, che nei cuori fanno naturalmente nascere l'amore alla verità, alla virtù e l'orrore al vizio.

Io li venero e li saluto questi semplici e poveri apostoli della sacra predicazione, e non cesso di pregar Dio a concedermi la grazia di poterli imitare sempre.

E ragionando in tal modo vorrei non solo confermata la verità, che la sacra predicazione debba esser propria del sacerdote cattolico, ma vorrei ancora, fino ad un certo punto, biasimato lo sconcio che la modernità dei tempi ci offre, non solo cambiando il pulpito in una cattedra ove si vorrebbe far della politica, od intarsiare solo meschine cose, non sempre, nè affatto morali e religiose, ma concedendo ai secolari non solo il diritto sulla sacra predica-

zione, ma il diritto allo stesso pulpito nella Casa del Signore.

Io non entro a considerare se la moderna democrazia, che dicesi cristiana, possa coonestare questo, che io oserei chiamare sacrilega intrusione. Mi faccio però lecito di esporre la mia povera opinione, e mentre mi professo convinto che ai tempi nostri, in tanta baldanza di errori, abbiamo pur tanto bisogno di conferenze apologetiche, grande e speciale bisogno della cooperazione del laicato cattolico, non so, e non posso persuadermi, che sia, o possa esser lecito al secolare prender il posto del prete apostolo sul pulpito nella Casa del Signore. E sia pure, come già dissi, che per tutti è il diritto ed il dovere di difendere e professare con tutto l'animo la verità e la fede nel campo della religione cattolica, ma la difesa del laicato, generalmente parlando, deve

esser più negativa che positiva. La difesa positiva è parte sostanziale del prete cattolico. È solamente agli Apostoli e loro successori che disse Gesù Cristo: *Ite et docete*. Eppure a questa verità così ovvia ed elementare sta di fronte una solenne contraddizione, che ci manifesta quasi ogni giorno il fatto di una triste esperienza.

Io m'inchino al campionato del movimento cattolico tanto esemplare e tanto necessario ai tempi nostri. Vorrei anzi che prima d'ora si fossero destati nei cuori questi sentimenti di unione e di nuovo apostolato e forse non sarebbe così aperta la via dell'errore e del male.

Lodo con profonda ammirazione l'Opera dei Congressi, che nei suoi rami providenziali, diretta dallo spirito della Chiesa, a sua volta governa e dirige la massa del popolo cattolico nei vari

bisogni e nelle dure necessità in cui si trova o può trovarsi nella tristezza dei tempi nostri; con tutto ciò non so, nè saprò mai darmi ragione dello spirito che ho visto e sentito dominare in certi conferenzieri, che pur fanno parte tuttora della santa lega. Nell'autunno scorso, proprio uno di questi moderni conferenzieri del movimento cattolico uscì in queste frasi: *Noi ai nostri preti in Lombardia comandiamo questo... ai parroci nostri imponiamo quest'altro...* Non credo a questo fatto, sia perchè l'assurdità è troppo evidente, e poi perchè sull'immensità di quella diocesi veglia un Angelo di Cardinale, che tanto bene ricopia lo spirito di S. Carlo Borromeo, per potere anche solo dubitare di un tanto disordine, ma intanto con troppa audacia si manifesta uno spirito che non è certo quello di Gesù Cristo e della sua Chiesa.

Ma un altro fatto ancor più singolare capitò a me nel mio povero ministero. Ero invitato ad un corso di Santi Esercizii in un paesello della diocesi di Speciali circostanze impedirono che arrivassi pel giorno prefisso, giunsi l'indomani; ma qual non fu la mia sorpresa, nel sapere che la sera prima, presentatasi l'occasione, quel troppo buon parroco permise che uno di questi conferenzieri secolari salisse in pulpito e facesse l'apertura dei Santi Esercizii! Ma santo Dio, e sia pur questa una rara eccezione, ma quel povero parroco, non era forse meglio che avesse supplito alla predica colla recita del S. Rosario, prima di cedere a quest'assurdità?

Per me, lo confesso, un uomo per quanto sia cristianamente dotto, vederlo usurparsi un diritto di autorità e supremazia sul sacerdote, che riveste un ca-

rattere divino, vederlo quest'uomo salire in pulpito, atillato da zerbinotto, predicare la morale nella Casa del Signore, alla presenza di Gesù in Sacramento, più che un'anormalità, mi pare una profanazione, un sacrilegio. No, via, un garofano bianco, per quanto possa avere alti e nobili significati, non potrà mai paragonarsi alla bianca stola del sacerdote apostolo. Il pulpito cattolico è del prete, come la dipendenza del prete è direttamente dal suo Vescovo e dal Papa, ed una condotta che riveli altro ordine di cose credo che meriti pure il biasimo del popolo stesso, che la Casa del Signore non vede solo rassembrata ad una spelunca di ladroni, ma ad un convegno di protestanti.

Mi rincrescerebbe tanto che questo mio modo di vedere e di sentire urtasse i nervi di qualche capoccia del moderno movimento. Domando perciò

scusa a costoro, se troppo sinceramente ho manifestato la mia povera opinione. Non voglio, nè pretendo che il mio privato criterio possa e debba formare il giudizio di un' opinione che potrebbe anche essere universalmente sentita.

Giudichi pertanto spassionatamente il lettore, e vegga se, tolta qualche rara eccezione, coonestata da qualche straordinaria circostanza e dal consenso del Superiore Ecclesiastico, la Casa del Signore non debba esser diretta e presieduta solo dal sacerdote cattolico nell' interesse spirituale delle anime e dei popoli.

Ma santo Dio, e non è anche ciò conforme ai principii della logica più elementare? Anche tolto il principio di fede che *nessuno deve assumersi qualche onore se non è da Dio chiamato*, che solamente al prete cattolico è dovuto il ministero della divina parola,

ognun lo vede, come la causa di Dio e delle anime, la scienza della fede e della morale cattolica, massime ai tempi nostri, oltre alla vocazione, richiede uno studio profondo e una vasta erudizione.

È un errore il credere che siano tutti ignoranti i nemici della religione; che anzi sono spesso uomini profondi nelle scienze umane, traviati solo da pregiudizii e da corruzione di cuore, quindi chi esce in lizza con loro deve poter dire con S. Paolo: *Se alcuno ha l'ardire in qualsiasi cosa, l'ho anch'io.*

Che più la scienza della fede, della religione e della morale è in gran parte complessa, e per insegnarla fa d' uopo conoscere tante e tante cose, ed i laici in massima, non si trovano in condizioni da procacciarsi tante e si profonde cognizioni teologali e morali.

Cresciuti d' ordinario con una elementare istruzione religiosa, occupati

quasi sempre nelle cure della famiglia o in interessi affatto mondani, come potrebbero attendere alle profonde teorie delle scienze dogmatico-morali-religiose? Se per la poesia fu detto: *Carmina proveniunt animo deducto sereno*, con più di ragione si deve dire che le anime forti e le scienze morali e teologiche, come quelle che racchiudono i divini attributi, si formano nel silenzio, nella solitudine e nelle profonde meditazioni, condizioni non sempre possibili in mezzo alle preoccupazioni di movimento, che richiede tutte le sante energie per restare anche semplicemente cattolico.

Dunque, anche procedendo per esclusione, si rivela chiaro che l'opera del conferenziere teologo è opera per sé difficile e pericolosa e non da prendersi a gabbo e con tanta indifferenza. E se lo studio della religione e della morale,

sotto un dato senso, è sommo dovere di tutti per attendere come si deve agli interessi dell'anime; come scienza, propriamente detta, è del sacerdote apostolo, a cui solo fu concessa l'autorità di insegnare.

È pertanto da benedire e ringraziare il Signore, se per la sua bontà suscita nel campo della Chiesa spiriti francamente cattolici, che sanno pur giovare delle scienze e di tutti i loro talenti, come della loro vita francamente cristiana e della loro esperienza, a difesa della religione, a conforto dei fratelli, tanto sedotti ed offesi nei loro più santi diritti e doveri. Io venero e saluto questi veri campioni dalle sante energie, che con spirito di vera carità sanno offrire se stessi con tutto il loro spirito, a difesa ed a conforto del popolo, doppiamente affamato di pane e di giustizia, professando pubblicamente quei prin-

cipii di verità e di morale che valgono al vero benessere della società e dei popoli.... Possa il buon Dio moltiplicare questi eroi nel campo del cristianesimo, oggi più che mai ne abbiamo tanto bisogno.

Il laicato veramente cattolico e cristiano, come quello che più da vicino può conoscere malizie ed errori dei nemici, coll'aperta professione di principii francamente cristiani, e se si vuole colle sante energie del suo ingegno, dei suoi talenti e dell'esperienza, può fino ad un certo punto più che il prete cattolico, nella direzione finanziaria ed economica dei popoli, e così mostrare sempre più come l'ambito della carità evangelica ha per fine tutto il benessere dei popoli, anche negli interessi temporali della vita. Ed il popolo vedendo in effetto questo fine altissimo della carità e della religione cattolica,

abbraccierà tutto ciò che giova o può giovare agli interessi del tempo e dell'eternità. Venga dunque il laicato cattolico a formare col clero la schiera nobile dei militanti, ma non come capitani, bensì come soldati, ed uniti potranno dar opera vera ed efficace alla redenzione sociale.

Le tristi condizioni dei tempi presentano lavoro per tutti, ma ciascuno a suo posto, *unicuique suum*. In tutto è necessario l'ordine. Il marchese Colombi era solito dire: *Le cose o si fanno o non si fanno*, e non era diverso il motto romano: *age quod agis*. Sarà dunque sempre una funesta ironia quella di coloro che vogliono attendere a tutto, meno a quello che dovrebbero.




LE CONFERENZE

Alla sacra eloquenza appartengono varie specie di predicazione. Sarebbe conveniente dire qualche cosa di tutte, e sarebbero pur grandi motivi di importanti osservazioni. Vorrei dire anch'io *come spiegherei il Vangelo, come tratterei le omelie*. Vorrei dire del sistema che mi parrebbe più utile nelle Domenicali Istruzioni, e specialmente vorrei spiegare tutte le mie energie nel provare la necessità e l'importanza del Catechismo nella gioventù. Vorrei dire che tutti i metodi possono esser eccellenti, ma non lo saranno mai ugualmente per tutti, nè in tutti i luoghi...

Vorrei dire tante e tante cose, ma poiché queste povere pagine non sono per un trattato, ma solo per raccogliere alcune mie povere osservazioni, farò di necessità virtù.

Non dire però nulla delle conferenze, tanto in moda ai tempi nostri, mi sembra una colpa.

Confesso però subito che il pane delle conferenze non è pane pei miei denti, quantunque nel mio povero apostolato più di una volta fui necessitato a farmi conferenziere; dirò quindi semplicemente la mia povera opinione, senza darmi il vanto di giudizioso critico.

Mi pare che in tanto dilagare di errori, di dubbi e di pregiudizii, ai tempi nostri, data l'opportunità di luogo e di tempo, anche questo genere di predicazione possa riuscire fruttuoso ed utile alle anime ed ai popoli. In tanta e sì vivace lotta tra il bene ed il male, tra

la virtù ed il vizio, sarebbe forse viltà non entrare sul campo, o combattere con armi impari.

Son dunque necessarie talvolta le conferenze apologetiche per mostrare l'assurdità di certi sofismi e combattere certi errori, riserbando alle prediche morali il trattare delle virtù e dei vizii.

Ed è anche questo lo spirito della lettera circolare sulla sacra predicazione emanata d'ordine di S. S. Leone XIII, in data 31 luglio 1894. Ma mi piace far subito mio il parere dell'A. Mullois. La conferenza, se vuol raggiungere il suo fine, dev'esser seria e grave nell'argomentazione, e non solo una pomposa diceria. Il sacro conferenziere dev'essere uomo di studi profondi e di vastissima erudizione. Non deve contentarsi di tener dietro agli errori, ma li deve sapere energicamente combattere e confutare; del resto gli errori,

non combattuti con invincibili ragioni, possono rendere funeste le stesse conferenze. Disse bene un dotto autore e del pari valente oratore: *I Sansoni che hanno corte le chiome lascino in pace i moderni Filistei.*

Le conferenze poi, anche quando vogliono chiamarsi sociali, debbono sempre esser in fondo religiose e morali specialmente quando sono trattate da un sacro oratore.

Del resto il sacerdote apostolo, sul pulpito, nella Casa del Signore, è sempre il Ministro di Dio, delegato ad insegnare le eterne verità, a cercare innanzitutto che nei cuori regni Dio colla sua giustizia, e stabilita bene nei cuori questa verità fondamentale, sarà facilmente aperta la via alla soluzione di qualunque altra questione.

Il pulpito poi è detto per antonomasia cattedra di verità, e, come dissi,

tolto il caso di qualche circostanza straordinaria, conestato dal consenso del Superiore Ecclesiastico, non deve mai e poi mai servire di cattedra alle scienze o questioni civili o profane. Il popolo cattolico viene a chiesa non tanto per esser più istruito, ma piuttosto per imparare a vivere più cristianamente; epperiò non deve esser mai lecito al predicatore cattolico di scendere al volgare esercizio di una palestra puramente scientifica, dove l'oratore e l'uditorio quasi con uguali diritti siano ammessi a propugnare e difendere le proprie opinioni.

Può esser qualche speciale circostanza, in cui sarà permesso e conveniente al sacro oratore di scendere ad una specie di polemica, onde risolvere certe difficoltà che rendono più offuscata la mente degli uditori. Condiscendeva talvolta anche Gesù Cristo,

divin modello del predicatore cattolico; ma generalmente parlando non è mai da dimenticarsi che il pulpito, come il tempio cattolico, non dovrebbero esser cattedra e luogo di conferenze sociali.

Ma, come dissi, se talvolta può esser bene e forse necessario temperare le prediche morali con qualche conferenza apologetica, perchè così l'uditorio ne abbia il doppio utile, ed averne migliorata l'intelligenza, da cui avrà sgombrate le tenebre dell'errore, ed anche migliorato il cuore, da cui saran fugate le ombre del vizio, mi pare che massime ai tempi nostri sarebbe da porre serio studio per conciliare quella specie di dissidio che corre tra i molti che vorrebbero andar fino all'abuso delle conferenze, e gli altri che, cocciuti nelle vecchie forme della sacra predicazione, potrebbero chiamarsi piut-

tosto: *uomini di altri tempi chiamati a vivere con noi.*

Di S. Paolo fu chi disse che, se rivivesse ai tempi nostri, conoscendo i nuovi bisogni dei popoli e dei cuori, farebbe il giornalista. La frase veramente potrebbe sembrare un po' azzardata; ma sta il fatto che le stesse prediche del nostro P. Segneri, tuttochè sia chiamato il padre della sacra eloquenza in Italia, forse non produrrebbero più gli stessi frutti sulle udienze dei tempi nostri, se si volessero riportare letteralmente e colla stessa vecchia forma. Sarebbe forse utilissima cosa, se svecchiando un po' della vecchia loro forma le prediche antiche, e moderando con più discrezione lo spirito troppo moderno e forse anche mandando di certi predicatori o conferenzieri, si avvicinasero i contrarii sistemi in modo da risultare un armonico

lavoro sacro ed oratorio, più atto a conseguire il fine santissimo della sacra predicazione, cioè illuminare la mente, muovere il cuore e determinare la volontà a bene operare.

Mi ricordo, come fosse adesso, della prima volta che, terminato in una città il quaresimale quotidiano, venni da un santo vescovo pregato a supplire il predicatore del mese mariano in altra città. Non avendo nè saputo, nè potuto esimermi da tale impegno, per la grande benevolenza che sempre mi ebbe quel padre di Vescovo, e d'altra parte trovandomi sui due piedi impreparato, affidai le mie sorti in mano di Maria, e per render meno grave e difficile la mia predicazione, adottai alla meglio le prediche morali della passata quaresima alla predicazione mariana. Trascorse così il mese benedetto, e quando mi licenziai da quel santo Vescovo, mentre

chiedeva venia se per la circostanza improvvisa non aveva saputo meglio rispondere al mio dovere, mi soggiunse tosto con paterno affetto: *Dobbiamo invece ringraziare la D. Provvidenza che così ha disposto, perchè se la predicazione morale ed apostolica fu e sarà sempre la più interessante pei cuori e pei popoli, in questo caso fu davvero una provvidenza concordare le virtù morali alla vita di M. SS. Sa, mi disse, il nostro predicatore quarresimalista non ci fece una predica morale, ma tutte conferenze alla moda... razionalismo... materialismo... Vuol credere? neanco il primo argomento delle ceneri rispose al sentimento religioso delle anime, mi trattò l'argomento piuttosto sotto l'aspetto di morte civile, dicendo troppo occia la verità eterna del nostro ritorno alla polvere.*

Mi disse così quel santo Vescovo, e ciò valse a confermarmi di più nell'idea che, se le conferenze troppo modernamente sociali possono avere qualche utilità in qualche speciale circostanza, la predicazione morale ed apostolica è sempre il pane di vita eterna capace di soddisfare la fame e la sete delle anime, che, come la Samaritana del Vangelo, invocano il pane della verità e l'acqua misteriosa della grazia.

008588



CARATTERI DEL SACRO PREDICATORE

Il predicatore cattolico e la santità.

La nostra missione, diceva S. Alfonso, è la stessa che esercitò G. Cristo ed i suoi Apostoli, quindi quegli che non ha lo spirito di Gesù Cristo e lo zelo degli Apostoli, non è atto al ministero del sacerdote apostolo. Se a tutti i cristiani son rivolte le parole del Vangelo: Sancti estote quia ego sanctus sum, più particolarmente debbono attribuirsi al predicatore cattolico. È lui che in nome di Dio deve comunicare la santità nei cuori, e non potrebbe dare ciò che non possiede. Guai se il popolo potesse anche solo dubitare di

nostra santità! Se la divina parola è per sé onnipossente, il suo frutto e l'efficacia sull'uditorio dipende in gran parte dal modo di esporla, e più ancora dalla santità dell'oratore medesimo.

Dacchè al mondo si predica, vi furono sempre uomini che non solo seppe-
ro essi ben predicare, ma ancora insegnarono agli altri la vera ed efficace predicazione; ma tutti e sempre insistettero coll'Apostolo che mezzo principale per acquistare spirito di vero e sacro predicatore è la santità della vita, perchè, come dice la Scrittura, *dell'abbondanza del cuore parla la bocca*, e quando il cuore è pieno di Dio e della sua legge, allora solo il predicatore parlerà *ex sinceritate*, sarà un vero apostolo e ministro di Dio e non un vanerello dicitore. Che più, gli stessi pagani associavano all'idea di oratore

l'idea di uomo probò ed onesto, *vir bonus dicendi peritus*. E Seneca stesso diceva che nessuno merita più biasimo di colui che non fa ciò che dice. Quintiliano poi diceva: *La virtù è madre della vera eloquenza*. S. Isidoro pure osservava che *la prima dote di un uomo chiamato all'alto e pericoloso onore di ammaestrare i popoli è di esser santo ed irreprensibile*.

E non è forse questo lo spirito dell'ultima circolare indirizzata ai Vescovi della Chiesa cattolica? Là s'impone a tutti gli ordinarii di non affidare un ministero sì santo a chi non sia fornito di vera pietà cristiana e compreso di grande amore verso Dio, altrimenti non sarebbe altro che un *aes sonans et cymbalum tinniens*, e non avrebbe mai vero zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime.

E deve ricordarla sempre questa ve-

rità il sacro oratore, che cioè più di tutto gli è necessaria la scienza dei Santi, altrimenti, fosse anche eloquente e sapientissimo, gioverà ben poco alla salvezza delle anime, fine principalissimo, anzi esclusivo della sacra predicazione.

Ed è anche conforme ai principii della ragione più elementare, perchè il buon esempio del predicatore per sé già persuade che la virtù è possibile e facile a praticarsi. Il sacro oratore dunque più d'ogni altro dovrebbe vivere in modo che la sua vita sia una predica continua, perchè il popolo impara più facilmente dalle nostre opere che dalle nostre parole, e la vita di un predicatore cattolico dev'essere la principale conferma della sua dottrina. Oh! mille volte benedetto quel predicatore, che in pulpito può sinceramente ripetere le parole dell'Apostolo: *Imitatores*

mei estote; come al contrario ben può dirsi disgraziato quel predicatore a cui gli uditori possono dire: *Medice, cura te ipsam.*

Un vero apostolo e profondo ammiratore delle virtù del Curato d' Ars mi raccontava così: « Nei primi anni del mio ministero mi son recato ad Ars, per conoscere di presenza quell' anima grande, di cui sentiva narrare i prodigi e le meraviglie... Giunsi colà una domenica mattina, mi recai subito in chiesa, mi posi in fondo all' ultima cappella immerso nel fervore delle mie preghiere di pellegrino. Non l'aveva mai visto il Curato venerando, sospirava quindi col più santo entusiasmo il momento della messa parrocchiale per avermi la beata soddisfazione. E venne l'ora aspettata. Incominciò la S. Messa, lo vidi in quell'aspetto veramente venerabile salire l'altare per

compiere il santo sacrificio, ma quando, deposti i sacri indumenti, sali in pulpito per la spiegazione del Vangelo, ed udii la sua voce, fui tanto compreso di santa venerazione che mi accostai di più, quasi per accertarmi se quella voce era di uomo o di angelo. Parlò della sventura di coloro che morti nemici a Dio lo odieranno per tutta l'eternità. Ah! nessuna cosa varrebbe a descrivere la santa commozione di quell'anima. Era talmente compreso di quella terribile verità, che si sarebbe fatto a pezzi per impedire alle anime sì terribile sventura. Allora più che mai intesi la vera virtù del predicatore cattolico, e da quel momento mi sentii tanto acceso di santo zelo che ho desiderato tutti i doni dello Spirito Santo per recarmi, come gli Apostoli, a convertire il mondo. Era tutto nella sua gran fede. Il suo cuore non sembrava

più in lui, ma tolto dal suo petto e riposto in Dio, che gl' ispirava la parola e lo riempiva di splendori divini. E la santità di quell' anima, per mezzo della parola e del gesto, si trasfondeva talmente nell' uditorio che era impossibile restar freddi nell' ascoltarlo. No, nel Curato d' Ars non era la parola che si udiva, ma tutta un' anima santa, che l' uditore trasportava nelle regioni dello spirito da cui discendevano dogmi e misteri. Eran parole che signoreggiavano le anime e le conducevano a Dio.

Un predicatore così, direbbe il P. Lacordaire, è davvero la santità dei popoli. »

No, non conviene dimenticarlo mai, che l' eloquenza più efficace in un sacro oratore è la santità. È la virtù che deve predicare la verità.

È solo questo il principale segreto per cui certi poveri predicatori, senza tanta erudizione, colla loro semplicità

operano più conversioni di tanti altri collo sfarzo di loro eloquenza. Resta inutile, l' unico gran modello dei predicatori sarà sempre l' *Uomo-Dio*, il Verbo Incarnato, colui che figurato dai Patriarchi e dai Profeti comparve nella pienezza dei tempi e poté dire ai popoli: *Unus magister vester est Christus*. Del predicatore cattolico come di Gesù Cristo deve poter cantare il popolo: *Benedictus qui venit in nomine Domini*.

Dobbiamo dunque essere santi se vogliamo santificare, diversamente sarà per noi il terribile lamento che rivolse Gesù Cristo alle turbe: *Sederanno sulla cattedra di Mosè falsi profeti, fate quello che dicono, ma non conformatevi alle loro opere.*

Bella la massima usata da S. Gregorio per lodare l' amico suo S. Basilio: *Le sue opere, ei disse, erano fulmini,*

perchè la sua vita era un lampo. Oh! mille volte fortunati quei predicatori, che predicano al solo presentarsi in pubblico!... Un povero artigiano, dopo aver assistito ad una predica di Mons. de la Motte, vecchio nonagenario e di esilissima voce, interrogato se avesse udito qualche cosa, *non l'ho udito*, rispose, *ma l'ho veduto e per me è lo stesso.* Eloquenti parole che valgono a provare quanto non valga sul cuore, il buon esempio del predicatore.

Non è quindi senza ragione che S. Alfonso non permetteva che i suoi missionarii avessero troppa familiarità coi secolari, *perchè*, ei diceva, *il popolo ci tiene, e deve tenerci per santi; se ha con noi troppa familiarità, conoscerà i nostri difetti, ci perderà la stima e sarà distrutto l'effetto salutare delle nostre fatiche.*

L'ho detto, e giova ripeterlo, il più

bravo maestro dei cristiani sarà sempre il più bravo discepolo di Gesù Cristo, che *coepit facere et docere.* Discepoli di Gesù studiamoci di imitare il maestro!

Dal fin qui detto, nasce come naturale conseguenza la necessità della preghiera, pur sommo e principale dovere del predicatore cattolico. Ed è tanto ovvio il principio; poichè se la santità è la somma delle grazie che Iddio possa concedere ad un'anima, la grazia è frutto principalissimo della preghiera, essendo questa il mezzo più comune e più efficace per ottenerla.

Fu detto, e con ragione, che la preghiera è l'onnipotenza dell'uomo e la debolezza di Dio, perchè se il cuor dell'uomo è nelle mani di Dio, il cuor di Dio è nelle mani di chi prega. E che cosa varrebbe tutto il genio di un oratore, se anche riuscisse a comporre

una predica, tecnicamente perfetta, quando vi mancasse quella vitalità spirituale atta a renderla proficua nel cuore degli uditori? Sarebbe come la prima figura fangosa dell'uomo, se Dio non l'avesse animata collo *spiraculum vitae*. La preghiera dev' essere questo spiracolo della vita in tutte le azioni dell' apostolico ministero, perchè se il silenzio e lo studio formano il predicatore, la preghiera e l' altare formano il vero apostolo. No, senz' orazione non si può sperare alcun frutto dalle apostoliche fatiche. La conversione delle anime è impresa infinitamente superiore a tutte le prove dell' arte umana e solo ai pie' del Crocifisso e nel fervore della preghiera, il predicatore cattolico acquista quei lumi penetranti e vivi, quegli affetti or impetuosi, or teneri che commuovono e guadagnano i peccatori.

È dunque con tutta ragione che gli Apostoli predicazione e preghiera tenevano inseparabili. *Nos vero orationi et ministerio verbi instantes erimus.* E S. Alfonso era pur solito dire che: *si salvano più anime colle ginocchia pregando che colla bocca predicando.* Ed altrove: *Non può parlare agli uomini di Dio chi non parla molto a Dio degli uomini.* Interrogato un giorno S. Tommaso da Villanova, gran predicatore, quali libri avesse trovati migliori e più convenienti nell' arduo ministero della predicazione, rispose: *Son buoni tutti i libri approvati dalla Chiesa, ma molto profitto si caverà per le anime se il predicatore possederà queste due virtù: santità di vita ed umiltà di orazione.*

Il predicatore cattolico e la scienza.

Se è dunque grande e divina la dignità del sacerdote apostolo, e per l'altezza dei misteri che deve trattare, e per la nobiltà della missione che deve compiere sulla terra; devono pur esser grandi i doveri che lo legano a questo alto ministero. E primo, od almeno tra i principali doveri del sacerdote apostolo, è la scienza, o direi meglio, la doppia scienza di Dio e degli uomini.

Se per tutti i sacerdoti è detto nella Scrittura che debbono custodire la scienza, che dovrà dirsi del sacerdote apostolo che la scienza divina deve comunicare e diffondere nei cuori e nelle anime perchè conoscano ed amino la legge del Signore? Pel sacerdote apostolo la scienza deve formare l'arma principale per combattere vizii

ed errori. Se il predicatore ignora la scienza su cui si fonda in gran parte la vita dei popoli, come potrà aprire la via dei cuori?

Ho detto scienza, ma con ciò non deve intendersi una scienza qualunque, ma quella che significa *cognizione delle cose per le loro cause*. È di questa e non di altre scienze che abbisogna il sacerdote apostolo per rispondere all'altezza di sua missione. Il sacerdote apostolo non è uomo fatto solo per sè, ma la sua vita dev'esser ancor più per gli altri, deve quindi secondo il Vangelo essere: *sal terrae et lux mundi*, come lucerna *supra montem posita*, perchè anche lui come Cristo è posto nel mondo per illuminare coloro che giacciono nelle tenebre e nelle ombre di morte. La vita del sacerdote apostolo dev'esser per tutti, e come Cristo primo sacerdote deve passare in

mezzo dei popoli facendo del bene a tutti, offrendo a tutte le anime pascoli di vita eterna col pane mistico della divina parola... Insomma deve il sacerdote apostolo essere come gli Angeli sulla scala di Giacobbe, salire a Dio per parlare degli uomini, e discendere agli uomini per parlare a loro di Dio, della sua legge e della sua dottrina. La divina parola poi, quantunque immutabile in se stessa, per mezzo del sacerdote apostolo deve seguire la forma e la varietà dei beni e dei mali che agitano le generazioni. E lo stesso Massillon esprimeva così questo medesimo pensiero: *Per governare e dirigere un popolo bisogna amarlo e desiderare sinceramente la sua eterna salute, avere per lui un cuor di padre, sensibile a tutte le sue miserie, offrire un aiuto a tutti i suoi bisogni, un conforto a tutte le sue pene, e con salu-*

tari industrie indirizzarne tutte le anime al cielo. Quanto sarebbe felice quel popolo che avesse per condottiero un tanto pastore!

In queste poche pagine destinate solo a raccogliere brevi commenti, non si può trattare di tutte le scienze che sarebbero necessarie al sacro oratore, ma non posso omettere le auree parole del Sommo Pontefice Leone XIII di s. m.: *Al predicatore cattolico, ei diceva, sono particolarmente necessari due libri, il libro della D. Scrittura ed il libro della creazione. Nel primo avrà come la fonte e la radice di tutta la fede e la morale cristiana; nel secondo avrà come la fonte di tutta la sacra eloquenza.* E S. Tommaso osservava pure che *una predica dove non entri a conferma dell'argomento il Vangelo, è una predica senza origine e senza fine. Sarà una predica accademica, non sa-*

cra. E, come dissi, dovendo il Prete apostolo esser più di ogni altro l'uomo di tutti, dovendo insegnare a tutti *quae necessaria sunt ad aeternam salutem*, dovrebbe pure porre ogni studio, ed applicarsi con tutte le sue forze in ogni altro ramo di scienza, per difendere se stesso, la verità e la morale da ogni attacco dei maligni. E se in tutti i tempi fu sempre questo sommo dovere del sacerdote apostolo, i tempi tristi che attraversiamo, in cui si cerca materializzare ogni cosa, intaccando tutto il soprannaturale, la scienza in tutti i suoi rami dovrebbe esser di una necessità ancor più assoluta nel sacerdote apostolo, perchè tutta la scienza, se vera e fondata su veri principii, varrà sempre a confondere ogni vizio ed ogni errore, ed a presentare in tutti gli splendori divini la verità. E la verità è Dio.

E sarebbe davvero una vergognosa ironia, se ai tempi nostri, in cui tutti vogliono esser scienziati, cercando polarizzare le stesse università, restasse ignorante il prete cattolico. No, un prete ignorante non potrebbe realmente chiamarsi prete cattolico, che dev'esser per natura il custode della scienza. Un predicatore poi ignorante sarebbe almeno di un ciarlatano. Ed è anche ovvia la ragione, poichè se la pietà utile ad ogni cosa è, e dev'esser virtù principale di ogni cristiano, più lo dev'esser per un sacerdote. Ma e non consiste forse la pietà nel perfetto adempimento dei propri doveri? E non è primo e sommo dovere del prete apostolo insegnare la verità agli erranti nelle ombre di morte, a tutti la via del cielo?

Fu chi disse che le conversazioni inutili in un sacerdote non sono immuni

da colpe. Può esser troppo rigorosa la sentenza, ma se si ha riguardo alla perversità dei tempi, in cui tutti hanno la smania di studio e di scienza, un sacerdote che non curasse i talenti che gli concesse Iddio, per giovare ai cuori ed alle anime secondo l'opportunità, più che una vergogna, sarebbe uno scandalo. E giova confessarlo, se ai tempi nostri i santi principii della fede e della religione sono così offesi dalla maggioranza, è senza dubbio perchè ne sono ignorate le bellezze intime e divine. Per questo l'Apostolo scrivendo a Timoteo gli ripeteva spesso: *attendi a te stesso ed allo studio, facendo così salverai te stesso e quelli che ti ascolteranno.* Ma se la santissima verità deve sentirla in tutta l'importanza divina ogni sacerdote, con più di ragione deve comprenderla il sacerdote apostolo, e ciò non solo perchè è ministro

del *Deus scientiarum*, ma perchè questo Dio, con tutte le sue perfezioni, deve portarlo nei cuori e nei popoli. Un prete ignorante sarà sempre almeno un ministro inutile nella Chiesa Cattolica, ma un prete apostolo destinato ad esser maestro ai popoli, se è ignorante sarà il ludibrio delle genti, e può esser causa di scandalo e di errori, e forse di lui come di Giuda potrebbe anche dirsi: *Melius erat ei si natus non fuisset homo ille.*

Ci conforta però il pensiero che se in ogni tempo la scienza fu sempre una delle più belle glorie della Chiesa Cattolica, anche ai tempi nostri, a dispetto delle più vili calunnie, il clero cattolico non è ignorante, anzi è più che dotto nella massima parte, e se talvolta non è sempre, nè da tutti apprezzata la sacra oratoria, anche ai tempi nostri, la Dio mercè, non man-

cano in questa parte campioni ammirabili che col loro zelo veramente apostolico sanno imitare, in tutta la loro energia, gli esempi dei Dottori, che nella Chiesa hanno combattuto e vinto eresie ed errori.

Ma parlando di scienza, e più propriamente di scienza oratoria, ne nasce per congruenza di principii la necessità dello studio, e non è il caso di dimostrarlo, si cadrebbe in un circolo vizioso. Diventare oratore non è la cosa più facile, che anzi è una delle maggiori prove della potenza dell'uomo. Germe di civiltà e di progresso, il Vangelo conferisce ai banditori suoi una missione d'incivilimento e di progressiva libertà, quindi è che per attingere fine così nobile e sublime è necessario che il sacro oratore attenda con pazienza, con amore ed assiduità allo studio degli uomini e delle cose, e col mini-

stero delle sue parole riveli al mondo i suoi destini ed i mezzi efficaci a conseguirli.

Natura della sacra eloquenza non è solo il persuadere le menti, ma anche vincere i cuori e indurre gli uomini ad amare e praticare la virtù; e quindi quest' arte più che sacra può chiamarsi divina, è dunque sommo dovere acquistarla applicandosi con tutta la santa energia ad uno studio serio e profondo, e non tanto per comporre sacre argomentazioni, ma forse ancor più per imparare ad esporle con frutto alle genti.

È poi un errore il credere che l'ingegno ed il talento valgano ad esimere il sacro oratore da uno studio serio e profondo. Ingegno e talento, come tutte le disposizioni atte a formare un sacro oratore, sono e saranno sempre doni che Dio concede ai ministri, che vuole suoi apostoli, ma resta sempre sommo

dovere del sacro oratore, trafficare a gloria di Dio ed a salute delle anime questi doni.

Ed il genio stesso di Massillon, interrogato qual fosse la miglior sua predica, rispose: *Quella che ho meglio studiata ed imparata.* E pur con ragione ad un tale, che si millantava di saper comporre e studiar una predica in meno di un' ora, venne risposto: *Ciò che costa poco val poco.*

Nè con ciò si deve credere, potersi raggiungere la perfezione assoluta nella sacra oratoria, no che difetti ne furono, e ne saranno sempre, e sia perchè essendo un' arte più divina che umana, non sarà mai possibile raggiungere questa perfezione assoluta dal povero genio dei mortali, e poi non essendo arte del tutto positiva, ma sempre soggetta a svariate mutazioni nella forma, dovendosi conformare alle sem-

pre nuove variazioni di cuori, di tempi e di circostanze, è sempre sommo il dovere del sacro oratore di applicarsi a questo studio svariato e molteplici, se non sempre nella sostanza, quasi sempre nella sua forma, lasciando alla grazia del Signore il rendere fecondo nei cuori il seme della divina parola.

Guai al predicatore che non è convinto e persuaso di questo studio e di questa preparazione!

Nè con ciò si vuol dire che una predica studiata e bene imparata possa rivelare pregi che non contiene, no, vuol dire piuttosto che l'uditore ascoltandola franca e senza reticenze, gli rivela più profonda la convinzione della verità predicata; al contrario, quelle ripetizioni stentate e vaghe mostrano con una certa evidenza almeno il sospetto che il predicatore non abbia tutta la convinzione in ciò che dice. Mentre

il predicatore deve sempre comparire in pulpito compreso della profonda meditazione del soggetto, e predicando deve pur ricordare che se per dignità è un apostolo, è pur sempre un uomo fallibile, e quindi sempre reo di grave oltraggio a Dio se senza studio e senza rispetto alla sua divina parola; reo di lesa giustizia e carità verso il prossimo che infermo nello spirito ha diritto ad un cibo sostanzioso ed efficace per esser sostenuto nelle gravi lotte della vita.

Via, non siamo ipocriti, almeno negli interessi di Dio e delle anime, pretendendo vincere l'intelletto, persuadere le volontà ed impadronirsi dei cuori, con una malintesa franchezza o superba audacia e senza sode ragioni; lo si ricordi sempre, la virtù non sarà apprezzata mai se non quando è creduta reale.

Giorni sono sopra un catalogo librario vidi annunziato: *Metodo per im-*

provvisare discorsi. Mi vinse la curiosità di vedere, lo acquistai, e mi convinsi subito di ciò che dubitavo. Erano le solite frottole per gabbare il mondo.

So pur troppo che ad un sacerdote apostolo, ad un missionario può succedere qualche rarissimo caso di dover per necessità improvvisare qualche sermone, ma lasciando a parte che questo può solo esser una rara eccezione, come può esser anche solo un dono di natura che pochissimi posseggono, e che una lunga esperienza può aver reso facile nella pratica, non dovrebbe però mai aver ragione di abuso, ma trovare in queste necessità morali un motivo di più per mantenersi sempre preparati, con un buon corredo di scienza e con uno studio serio e profondo. E solo dopo aver fatto quanto ha potuto per prepararsi, il predicatore cattolico può confidare negli aiuti dello Spirito Santo.

Per questo Fénelon scriveva: *Io vorrei che un oratore si preparasse per molto tempo sopra generali argomentazioni della sacra oratoria, acquistando così gran fondo di cognizioni, e ciò non solo per rendersi più atto a comporre buoni e sodi argomenti, ma più ancora per acquistare un' abituale disposizione a predicare, anche meno preparato in qualche morale necessità, come pur troppo succede in tempi di sante missioni, quando il povero predicatore è lungamente occupato nel tribunale di penitenza.*

Eppure, per dire tutta la verità, anche a costo di sembrar indiscreto, debbesi pur confessare che sono ancor tanti, i quali, dotati di una certa qual prontezza di parola, si azzardano ad improvvisare discorsi ad ogni occasione, anche senza necessità. Amano *predicare a braccia*. Anzitutto non so

con qual ragione si sia inventata questa frase. È forse una delle molte forme dell' umana vanità, che non fa certo onore al predicatore, e fa pochissimo bene all' uditorio. Sarà quindi meglio e nell' interesse di tutti che si lasciassero le *braccia* e si prendesse la *testa*. Dunque si studii e si impari, nè si rimanga paghi di quel po' di sacra oratoria che si è studiato in seminario.

Quand' anche ciò fosse vero, allora si sarebbe adempito al dovere di seminarista, o, come direbbe un dotto autore, allora si sarebbe solo imparato a studiare; e non si sarebbe adempito al dovere di sacerdote, e molto meno di sacerdote apostolo.

Sarebbe poi una bella cosa, se si potesse dare anche una giusta regola di studio per tutti, ma non è qui il luogo e forse neanche possibile, dovendo tutto esser conforme alla capacità, al carat-

tere ed alle particolari condizioni morali ed intellettuali del sacro oratore.

Ma se potesse giovare un mio povero consiglio, oserei dire esser ottima cosa *studiare scrivendo*, perchè chi scrive ordina da sè e fa le cose veramente proprie, od almeno appropriate al carattere, acquistando così l'intelligenza dottrinale e quindi il potere arcano della convinzione.

È pur detto in proverbio che: *qui scribit ter legit*, e lo ebbi confermato dalla mia povera esperienza. E fu pur questo il consiglio che mi diede un vecchio e vero maestro di sacra eloquenza.

Scriva, mi disse, *scriva tanto, lasci pur correre la penna, poi rivegga a suo tempo lo scritto con occhio imparziale, come fosse opera altrui, corregga, e questo labor limae, come direbbe Orazio, renderà sempre più perfetta e più imparata la sua orazione.*

Il predicatore cattolico ed il popolo.

Si è parlato finora di scienza necessaria al sacerdote apostolo; ma è ancor da osservare che ciò non basta a rendere perfetto un sacro oratore. Perchè una predica possa produrre salutari effetti è pur necessario conoscer la via che al cuore conduce, cioè la *scienza dei cuori*. Al sacro oratore non importa solo esplorare il terreno su cui vengono poste le questioni, ma più è da esplorare il terreno dei cuori, ai quali vien rivolta la divina parola. Deve cioè conoscere il popolo, le sue abitudini, i suoi costumi, il suo carattere, i suoi difetti, e, se fosse possibile, anche i suoi pregiudizii. È questo, secondo il Mulois, il primo libro che il sacro oratore deve sapere a memoria.

Sarebbe anche una bella cosa, se il sacro oratore, del popolo potesse avere

una conoscenza ancor più intima, conoscere cioè anche i misteri che ne avvolgono il povero cuore, le lotte intime, le sue debolezze ed anche le sue inclinazioni. Ma ciò non essendo possibile, il sacro oratore deve almeno comprendere che nel cuor dell' uomo vi è qualche cosa di misterioso, di debolezza e di coraggio, di bontà e di malizia. È la volubilità, ed è questa una vera sciagura pel cuor dell' uomo, e tanto più lacrimevole in quanto che è unita ad un' eccessiva credulità, resa ancor più pericolosa dai maligni e moderni attentati che gli errori sanno coprire col manto della più raffinata ed ipocrita virtù. Tutto gli si fa credere a questo povero popolo, da chi sa lusingare le sue passioni, od ostentarsi a difensore dei suoi diritti. È dunque necessario che il sacro oratore alla scienza della religione unisca la scienza del-

l' umanità e dei cuori. E questa cognizione intima, spassionata e profonda, gli farà comprendere una verità sconosciuta da molti, che cioè il popolo, qualunque possa esser la sua condizione, ha gran cuore, ed il cuore è pur la sede di potenza al bene. E forse il secolo presente, come la Maddalena del Vangelo, merita molto di esser perdonato, perchè molto ha amato ed ama.

E la verità l' hanno compresa e la comprendono i tristi medesimi, ed attorno al cuore del popolo si rivolgono facendogli erroneamente conoscere ingiustizie da riparare, oppressioni da rivendicare, ... ed il popolo sente, freme, e poi quanto avviene lo addimosta la triste esperienza dei fatti.

Nel cuore adunque è la parte più buona del nostro popolo, e valga a provarlo l' esempio di un teatro. « Là, come giustamente osserva l' A. Mullois,

sono gente di ogni risma, gente perduta, che forse ha già scontato nel carcere la pena dei suoi truci misfatti, compiti forse col più ributtante cinismo. A tutta prima si direbbe che costoro non han cuore, ma fate che si rappresenti una scena commovente e patetica, e li vedrete pei primi a piangere, come li vedrete pei primi ad applaudire se si rappresenta un atto generoso. Hanno cuore. »

Raccogliendo in queste povere pagine solo alcuni pratici consigli, dovrei affatto eliminare ogni esempio di sorta, ma nell' A. Mullois ne scontrai uno di tanta elementare evidenza che anche a costo di rendermi indiscreto, lo voglio ricordare.

« In un vecchio quartiere di una città giaceva ammalatissima una povera donna. Un santo prete venne a visitarla. Mentre esercitava presso la

povera inferma l'opera sua di carità e di misericordia, sente a gridare li presso: *aiuto, mi ammazza... muoio...* Il santo prete lascia per un momento la povera donna, e corre là donde venivano le grida. Era uno sciagurato che batteva la moglie stramazzata a terra. *Sciagurato, che fai?* grida il buon prete. S'arresta il ferale marito, ed indignato afferra il santo uomo insultandolo come *perturbatore della pace domestica*, e intanto minaccia di gettarlo dalla finestra. *Adagio*, risponde il povero prete, stretto tra le braccia di quel brutto ceffo, *adagio*. *Sai tu dove mi trovo proprio adesso? Vedi qui vicino è una povera donna che sta per morire su poca paglia. Ero lì per compiere il mio dovere di carità e di misericordia. Via... tu non sei poi così cattivo come vuoi sembrare, diamoci dunque la mano ed aiutiamoci a vi-*

cenda. Va dunque a cercare un po' di paglia, io la pagherò. A queste parole rimase all'istante placato quel cattivo soggetto, e tosto soggiunse: *Ah! se parla così, la cosa cambia, io son uomo di onore, io.* Detto fatto, si pongono entrambi all'opera per soccorrere la povera inferma, e tosto fece pace anche colla povera moglie, che commossa ascoltava la scena pietosa. » Ecco che cos'è il popolo, se si piglia pel cuore.

Dunque il sacerdote apostolo cerchi di conoscere la via che conduce al cuore, perchè, come dice un dotto autore e valente oratore, *parola uscita di bocca giunge fino all'orecchio, parola uscita dal cuore non si ferma fin che non sia giunta ad un altro cuore.* E diciamolo pure, se ai tempi nostri vediamo sovente il deserto attorno al pulpito cattolico, se persino sembra che la parola di Dio abbia perduto della sua

efficacia, non dipende certo dalla parola di Dio sempre efficace per se stessa, dipende piuttosto dal fatto che si cura poco di parlare al cuore col cuore. Oggi forse si usa di molta rettorica e poca dottrina, si fa sfoggio di ricca fantasia, e si manca di sinceri affetti. Si mostra forse troppo amor proprio e poco amore per le anime. Si parla sovente di beni sociali che apporta il cristianesimo, e si parla poco di beni presenti e futuri che il Vangelo arreca alle anime.

Si predichi pure al popolo il Vangelo com'è, la verità è pur sempre bella ed amabile in se stessa, e se esposta con cuore veramente apostolico, in tutta la sua divina semplicità, saprà operare prodigi e scuotere i cuori anche più induriti. E su questo punto non vorrei essere frainteso: parlando di cuore non intendo un dire vago e sdolcinato, sistema tanto apprezzato da certi oratori

troppo alla moda, da esser chiamati non so se per ischerno o disprezzo, *oratori sentimentali*.

E realmente costoro trovano uditori e in gran numero, e segnatamente i giovani e le donzelle si danno volentieri il ritrovo in quella chiesa ov'è il simpatico oratore sentimentale... ma il frutto? Il sentimento è una cosa, ma il cuore e l'anima, a cui esclusivamente dovrebbe mirare la sacra predicazione, è ben altra.....

Sono già passati alcuni anni, e in una Cattedrale, molto conosciuta dagli Alessandrini, predicava il Maggio uno di questi oratori sentimentali. Non dico se fossero serie o no le argomentazioni delle sue prediche. Quello però che da tutti fu osservato, non so se con ammirazione o scandalo, si è che la massa della gioventù leggera giungeva a frotte nel momento che stava per cominciare

il cosiddetto esempio, che chiuso in un bozzetto romantico, era quasi sempre la storia emozionante di un triste disinganno o di un amore tradito... Ma, santo Dio, questa è parola umana, e troppo umano è questo genere di morale, e intanto la cattedra delle santissime verità evangeliche è troppo sovente profanata.

Che possa giovare, e che sia anche necessario un certo stile piacevole per cattivarsi l'uditorio, non si può negare; ma non sarà mai lecito al predicatore cattolico il tramutare la Casa del Signore in una sala di piacere. Il popolo ha fame, ed ama satollarsi col pane sostanziale delle eterne verità.

E dicendo popolo, intendo tutta la moltitudine in genere, non escluso il popolo della città. Educazione e nobiltà pur troppo non sono sempre sinonimi. Anche nelle città è molta apparenza, e

molto si fa per sembrare ciò che non si può essere. Anzi in città forse più che in campagna sono i poveri di spirito nel senso più cattivo. Anche nelle città come nei paesi non sono più, nè sempre giuste le idee, puri e semplici i costumi, generosi e nobili i sentimenti. E la pratica della vita mostra fin troppo chiaramente quanta ignoranza e quanti errori siano nel popolo in genere, in fatto di morale. Si sono persino obliati i nomi santissimi di virtù e di onestà. Bisogna dunque condurre la verità in tutto il popolo per la via del cuore.

Mi ricordo come fosse adesso, quando venni invitato la prima volta per un quaresimale quotidiano in una città; e sitai alquanto prima di accettare, e prima di rispondere volli recarmi da un santo sacerdote, che tuttora amo con affetto di figlio. A lui esposi i miei timori e le mie perplessità. Il santo uo-

mo, esaminate le cause dei miei timori, *Va, mi disse, e predica in città, come fin'ora predicasti nei paesi di campagna, predica al cuore e col cuore le eterne verità e la morale evangelica, e ricorda che se il popolo di città può sovente sembrar più nobile, pel vestito che pare di stoffa più fina, in fatto di istruzione morale e religiosa può anche esser da meno del popolo di campagna.* Ubbidii e mi avvidi ben presto che si ebbe tutte le ragioni del mondo.

Direi male se con ciò volessi negare una certa distinzione tra popolo e popolo. Il popolo di città può meritarsi riguardi sotto molti rispetti, ed è anche doverosa una certa qual delicatezza, che fino ad un certo punto salvi quel giusto amor proprio, reclamato dalla sua condizione civile; mentre il popolo di campagna può anche esser soddisfatto di una esposizione più semplice ed ele-

mentare; ma con ciò il predicatore cattolico non deve dimenticare mai che il cuore è lo stesso, che deve cercare il profitto di tutti, poichè dinnanzi a Dio son tutti uguali i diritti delle anime, giusta il detto dell'Apostolo: *Sapientibus et insipientibus debitor sum.*

Dunque al popolo dell'una e dell'altra condizione si faccia vibrare in tutta la divina semplicità la parola evangelica, e fecondata dalla divina grazia produrrà in tutti i cuori frutti di vita eterna.

Il predicatore cattolico e la carità.

Ho detto che per cattivarsi l'uditorio bisogna guadagnarlo per la via del cuore, bisogna amarlo. È questa la cosa più ovvia del mondo. Eppure è strano questo fatto; ho confrontato trattati di sacra eloquenza e molti, e tutti, o quasi

tutti hanno lasciato questo carattere essenzialissimo della sacra eloquenza, la Carità, od almeno ne hanno trattato in modo secondario assai; mentre invece sta qui specialmente la forza del Vangelo e l'efficacia della parola divina.

La sacra eloquenza è splendore di carità, e se il suo fine è quello di conquistare i cuori e ritornarli a Dio, solamente la carità sa trovare i sentieri segreti per discendere nei cuori. Il gran tema della carità dovrebbe dunque dominare in tutte le argomentazioni sacre, giusta il principio del grande Agostino: *Se in tutto aggiungere la carità, tutto gioverà al bene, togliendo la carità, nihil prosunt caetera.*

Eppure è forse anche questo un gran difetto dell'età nostra. Questo popolo che Gesù Cristo tanto amava, noi forse lo amiamo troppo poco, ce lo lasciamo

strappare troppo facilmente. La nostra inerzia fu forse ausiliatrice troppo benigna dei tristi. Troppo spesso ci accontentiamo di dare al popolo un'istruzione troppo vaga, invece di mostrargli in tutta la divina semplicità la bellezza della Religione e del Vangelo. Troppo spesso noi facciamo della sacra eloquenza metafisiche dimostrazioni, mentre il popolo ha lo spirito affamato, e più che di roboanti parole abbisogna del pane spezzato della parola di Dio.

Il popolo oggi più che mai, almeno in gran parte, rappresenta la triste figura del figliuol prodigo; è dunque necessaria la mano provvidenziale del sacerdote apostolo, che lo sollevi e lo ritorni al Padre. Il cuore del popolo più che il suo ventre sente la fame, e se la Dio mercé il popolo col lavoro di sue mani sa guadagnarsi il pane per la vita corporale, tocca al sacerdote

apostolo ad apparecchiare il cibo digeribile per l'anima sua. Ci lamentiamo spesso che la divina parola oggi è poco ascoltata, e non sappiamo quasi darcene la ragione; ma se la cercassimo spassionatamente, potremmo anche trovarla nel fatto, che oggi la sacra predicazione manca, almeno in gran parte, di quell'unzione misteriosa che la renderebbe per sè amabile, della carità.

Si dica pure che l'influsso dei tempi nostri rende molto agghiacciati i cuori, e indisposti gli animi, ma se anche fosse, dovrebbe anzi esser questo più grave motivo, per raddoppiare le nostre energie e ritemperare gli animi col fuoco della carità. È inutile, bisogna amarlo il popolo, avvicinarlo e nobilmente trattarlo come un bambino. Ciò che forse bastava una volta, oggi non basta più.

Una volta il pergamo era la grande

scuola del mondo, ed il popolo con fede semplice ascoltava dal pergamo le tante lezioni della vita cristiana. Oggi invece falsi profeti hanno innalzato ovunque cattedre di pestilenza ed il povero popolo si trova nel più grande e più facile pericolo di esser sedotto con false teorie; è dunque necessario che il sacerdote apostolo dia tutto al popolo, istruzione, e con ogni potere ed industria cerchi sollevarlo anche nelle penose calamità in cui si trova.

Si osservi S. Paolo, il grande missionario della Chiesa Cattolica, tutta la sua anima è divorata dall'incendio della carità. Niente lo sgomenta, a tutto è superiore il suo cuore magnanimo.

Stringono il cuore e commuovono i concetti che egli indirizzava a quei di Corinto: *La nostra bocca, ei scriveva, si apre per voi, noi non cerchiamo i vostri beni, ma bensì le vostre anime.*

Per voi siamo disposti a sacrificare quanto possediamo, ad immolare anche noi medesimi. E tutti i Santi Padri sono pieni di questo fuoco di carità. S. Giovanni Crisostomo, per esempio, quanta carità non mostra nel suo cuore eloquente! Nell'omelia III^a sulla Penitenza dice: *Vi scongiuro, o fedeli, di accogliermi nel vostro affetto quando vengo a voi, se non sapete amare me, amatevi almeno tra di voi; a me basta sapere che divenite migliori, a me basta che voi tutti senz'eccezione di un solo siate salvi in paradiso.* E dovrebbero sempre esser questi i pensieri dominanti nella sacra predicazione, massime ai tempi nostri, in cui con diabolica malizia i cattivi spargono il dubbio su di ogni cosa, e la poca fede che resta nei cuori viene contaminata collo scherno e col scetticismo. Oggi più che mai il popolo, questo grande

penitente, dobbiamo amar^{lo} e mostrare verso di lui una cura ^di vera apostolica carità. Povero popolo! avrà le sue colpe e le sue debolezze, ^{ed} anche i suoi vizi, ma Dio nol voglia ^{che} la colpa maggiore non sia la nostra, che non sappiamo amar^{lo} guadagnand^{one} il cuore.

E non è sua colpa se ^{mal}vagie dottrine vengono a turbare la pace del popolo, se si è cercato e si cerca con ansia diabolicamente ^{feb}brile toglier^{ci} i conforti della fede e ^{della} speranza cristiana, colle illusioni ^di un falso socialismo.

So bene che la fede e ^{la} morale, fossero anche state una semplice illusione, avrebbero dovuto rispettar^{si} nel popolo, che per questo avrebbe sempre trovato meno insopportabile la sua sorte, eppure... Si narra di un prigioniero, che per levarsi la noia della solitudine aveva posto il suo cuore e le sue cure

in un ragno. Lo nutricava col suo pane. Era una consolazione per lui vederlo ogni mattina calar giù dalla vecchia soffitta e passeggiare con lui nella cella. Il custode si avvide di questo innocente trastullo, schiacciò la bestiola. Era poca cosa quel ragno... quell'atto fu crudele... Non diversamente ed assai peggio si operò e si opera verso il povero popolo riguardo alla sua fede ed alla sua morale, ma, ripeto, non è tutta sua colpa, colpa maggiore sarebbe la nostra, se come Cristo divin maestro non sentiamo pietà di questa moltitudine. No, non illudiamoci, se la parola del sacro oratore non sgorga da un cuore che sente questa tenerezza e questa pietà, sarà sempre parola sterile e mai non sarà di sacro oratore.

Se si amerà così il popolo, se si sentirà nel cuore questo desiderio ardente di confortarlo in tutte le sue miserie,

e specialmente spirituali, il popolo amerà noi, e si può ottener tutto da chi è persuaso di essere amato, perchè quando è conquistato il cuore, la mente e la volontà sono pur quasi del tutto guadagnate.

Quando Gesù Cristo chiamava Pietro a reggere la sua Chiesa, gli disse solo: *mi ami tu?* e solo dopo una risposta affermativa, gli soggiungeva: *pasci i miei agnelli e le mie pecorelle*. La stessa domanda mi pare che rivolga Dio ad ogni anima che a lui vuol consacrarsi nel ministero apostolico.

Si, lo ricordi sempre il predicatore cattolico, che mezzo e fine della sacra predicazione è la carità, perchè se la sede del vizio come della virtù è nel cuore, chiave del cuore è la carità.

Far mostra d'ingegno, tesser raziocinii, è cosa del tutto umana e facile a chiunque, ma amare e sacrificarsi,

questo è solo frutto di carità, e proprio del sacerdote apostolo.

Anzi, come osserva il Mullois, il sacrificio e la carità del sacerdote apostolo sono pure il solo argomento contro cui nemmeno può la calunnia dei maligni.

Il povero popolo in mezzo a tanta seduzione e malignità, potrà anche esser tentato a credere che il ministero della divina parola sia una professione interessata come le arringhe di un avvocato; ma quando nel sacro oratore si rivela un affetto sincero e passionato, quando l'uditorio è convinto che noi sinceramente lo amiamo, che ci stanno grandemente a cuore gli interessi della sua anima, assicuriamoci che allora il popolo amerà noi, stimerà la SS. Religione, giacchè pel popolo si confondono insieme la causa del prete e quella di Dio e della Religione.

Oh venga dunque la carità ad insediarsi nel cuore del sacerdote apostolo, ed allora la divina parola produrrà frutti di vita eterna, perchè la via del cuore rende certo più facile il trionfo sull'intelletto.

Il predicatore cattolico e l'umiltà.

Potrebbe a tutta prima sembrar inutile parlare della santa umiltà in un predicatore, essendo tanto ovvio il principio, che il predicatore cattolico non parla in nome proprio, ma in nome del Signore. La parola che predica non è sua, è di Dio, o almeno così dovrebbe essere. *Pro Christo legatione fungimur.* Comparisce quindi troppo evidentemente assurdo che un predicatore possa gloriarsi ed insuperbirsi, quando anche sembrasse evidente il frutto della sua predicazione. Se in tutte le opere del

cristiano, secondo il precetto dell'Apostolo, è da cercarsi la gloria di Dio e la salvezza delle anime, che dire di un predicatore cattolico, che osasse trascurare questo fine santissimo, o sacrilegamente usurpasse a Dio quella gloria che solo a lui conviene? Disse Iddio: *Gloriam meam alteri non dabo*, ed il giusto e vero cristiano canterà sempre la canzone del Profeta: *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*, e vorrà il sacerdote apostolo usurpare questi diritti divini, lui che ministro e servo di Dio fu inviato sulla terra esclusivamente a predicare le glorie del Signore? Ah! no... deve sempre ricordarlo il predicatore cattolico che la sua bandiera è il crocifisso, che il Vangelo, la morale che egli deve predicare comandano anche a lui la totale abnegazione di se medesimo, la rinuncia a tutto ciò che il mondo ap-

prezza e stima. La dottrina che deve predicare il sacerdote apostolo è di colui che nacque nell'oscurità e visse umiliato fino alla morte, e questa virtù santissima dell'umiltà, cardine di ogni perfezione, dev'esser lui il primo a mostrarla in se stesso per renderla amabile e veneranda nei popoli e nei cuori.

Il predicatore cattolico sarebbe già reo di tradito ministero, se a cagione di vanagloria non è bene accetta nei cuori la semenza divina, e non produce quei frutti che il Celeste Agricoltore aveva diritto aspettarne.

No, senza umiltà la predicazione non produrrà mai frutti di vita eterna. E la cosa è tanto razionale, perchè se il cambiamento dei cuori, l'emendazione dei costumi, l'intelligenza delle cose celesti sono sempre effetti salutari della grazia, questo solo agli umili lo concede Iddio.

Per questo S. Giovanni Crisostomo ripone l'umiltà del predicatore tra le doti più necessarie alla felice riuscita del suo ministero. E S. Gerolamo scrivendo a Nepoziano gli dice chiaro: *Predicando tu nella casa del Signore, fa che risuonino non le acclamazioni del popolo, ma i suoi gemiti. Le lacrime degli uditori devono esser le tue lodi.*

Il sacro oratore non deve dimenticare mai che se per dignità è un apostolo, non cessa di esser uomo fallibile, e quindi soggetto alla legge che annunzia, come l'ultimo dei suoi uditori. Sia dunque umile il sacro oratore, e non solo nel dire, ma anche nel sentire. La virtù, come già dissi, non è mai tanto apprezzata, come quando è creduta reale. Il cuore poi ha una naturale penetrazione per discernere ciò che vien dal cuore; e nulla è più disdicevole all'uomo evangelico, e nulla di più ug-

gioso all'uditorio dell'ipocrisia nel fingersi virtuoso e pio, quando non si è in realtà. Dunque almeno nel più alto dei suoi uffizii il predicatore cattolico abbia sincero e reale il sentimento della virtù. La sua parola sia profondamente ispirata alla carità, e la carità come nel cuor di Davide anche nel cuor suo distruggerà l'amor proprio, consumandone l'anima per la santa causa di Dio e del popolo.

La vanagloria e la superbia ci persuadono di poter molto di noi stessi, mentre invece se vi è tempo in cui stringe il bisogno di ricordare che da noi possiamo nulla, e che tutta la sufficienza nostra è da Dio, è nella sacra predicazione. La vanagloria è il più acerrimo nemico dei predicatori, ed è anche l'ostacolo più forte al buon esito della predicazione. *Si ricordi*, mi diceva un santo uomo quando nei primi

anni di mio ministero lo interrogava per averne consigli in proposito, *si ricordi che il demonio l'ha coi predicatori, e l'arma più micidiale di cui si serve per assalirli è la superbia e la vanagloria.*

Eppure a dispetto di questa verità, non mancano di coloro che della divina parola se ne servono non come strumento di zelo, ma bensì di folle ambizione, di cui son pieni, e si pronunziano discorsi inverniciati di un falso splendore, vuoti di carità e di forza apostolica. Si combatta dunque questo pericoloso nemico dei predicatori, e si ricordi che chi predica per farsi stimare è un sacrilego ed un ladro; perchè son doni di Dio i talenti e l'ingegno, e più ancora è dono di Dio il frutto che possiamo produrre nelle anime, e Dio punirà i ladri dell'onor suo e della sua gloria.

Il sacro oratore non si lasci allucinare dai falsi applausi del mondo, non lo dimentichi mai che il mondo fu e sarà sempre un bugiardo, fratello al demonio, primo tra gli impostori. Per me ho sempre stimato vero amico chi con cuor sincero mi avvertì dei miei difetti, come stimerò sempre falso amico chi colle adulazioni si associa ai falsi applausi del mondo per fomentare la superbia e l'amor proprio, già fin troppo connaturale alla povera umanità.

Si senta dunque profondo rispetto per la parola di Dio, e questa giusta e profonda venerazione, unita ad una profonda umiltà, farà sì che il sacro oratore nell'interesse delle anime esprima quel che sente, e comunicando all'uditorio le stesse sue impressioni, vincerà e commuoverà i cuori. Fa compassione un povero ragno che dura fatica nel fabbricare la sua tela per un po' di

mosche; ma merita ben più compassione e disprezzo un predicatore superbo, che ha coraggio di lambiccarsi il cervello e fabbricare un discorso per un po' di plauso, rendendosi così doppiamente sacrilego rubando così la gloria di Dio, e servirsi della sua divina parola per accrescere e fomentare la sua vanità. Ah! se la vanità e la superbia, sempre e dappertutto possono esser colpa o ridicolaggine, possono esser sacrilegio in chiesa e sommamente detestabili in pulpito.

Dovrebbero quindi, specialmente uomini di qualche autorità, guardarsi bene dal prostituire le loro lodi a chi predica se stesso. È forse qui dove l'adulazione può arrecare le più funeste conseguenze, e sarebbe un tradir Dio, le anime e la vera amicizia. Si abbia piuttosto più sincera carità, e con questa si avverta, si corregga e si abbia anche

il coraggio di rimproverare, se sia d'uopo. Si bandisca prima dai cuori il turpe egoismo e la sordida gelosia, e si comprenderà quanto sia santo e salutare questo genere di apostolica carità.

Il predicatore cattolico e lo zelo apostolico.

Ma tutto quanto si è detto varrà sempre ben poco, se il sacerdote apostolo non sentirà in se stesso forte un santo zelo. Lo zelo apostolico di un predicatore non deve esser solo *quel sacro entusiasmo che deve sentire ogni cristiano per rimuovere dai cuori ogni sorta di male, cercando di indirizzare ogni cosa a gloria di Dio ed a salvezza delle anime*, ma secondo S. Agostino lo zelo in un sacerdote apostolo deve esser piuttosto *un ardere di desiderio di vedere spariti i disordini che possono essere nella Casa del Signore e*

nel regno delle anime. Chi non si sente, come il Profeta, divorato da questa fiamma divina, se potrà sotto un certo rispetto chiamarsi cristiano, non sarà mai un vero sacerdote apostolo.

E se questo fu sempre uno dei principali precetti della carità cristiana nell'apostolico ministero, più deve considerarsi tale ai tempi nostri, in cui più grande è la malvagità degli uomini, e più grandi i pericoli in cui si trovano le anime, la morale e la fede.

Dovrebbe essere, eppure sono ancora tanti nei quali non è accesa questa fiamma di santo zelo, e ciò che maggiormente discreditò la nostra S. Religione in faccia agli avversarii, è forse l'indifferenza di tanti suoi ministri nel diffonderla e difenderla. Il male è antico, e S. Giov. Crisostomo fin dai suoi tempi amaramente si doleva che non era più lo zelo tra i ministri del Si-

gnore, ed anche ai tempi nostri non mancano forse predicatori mercenarii, che predicano solo per poter dire: *Ho fatto la mia parte, se non vogliono ascoltaremi peggio per loro.* Ad onor del vero, costoro saranno forse pochi, che anzi una delle più belle glorie del cristianesimo fu sempre ed è tuttora lo zelo mostrato dai ministri del Signore nel soccorrere i popoli nelle loro miserie e specialmente spirituali. Ed è pur da confessare che, la Dio mercè, anche la maggior parte del popolo non è poi del tutto malvagia, sono piuttosto molti ignoranti, sedotti, che vacillano tra il bene ed il male, hanno solo bisogno una mano che li aiuti.

È pur questo un dovere di tutti essendo per tutti il precetto della carità, secondo il principio *unicuique mandavit Dominus de proximo suo*; ma al sacerdote apostolo spetta essenzialmente

gettarsi davanti a quella caterva di errori e di passioni, che cercano sedurre le turbe, snervandone il principio morale e religioso. Resta inutile, chi non comprende questo dovere non è fatto per essere prete, e molto meno prete apostolo.

E si potrebbe restare freddi di fronte a tutta l'energia che mostrano i cattivi per sedurre e rovinare le anime? Ah! che le dovremmo comprendere le umilianti lezioni che ci danno i cattivi col loro zelo diabolico!

Ha dell'incredibile questo fatto; noi ci sentiamo compresi della più profonda commiserazione, considerando lo zelo che mostrano i missionarii cattolici nel campo degli infedeli, e perchè non sentire anche commiserazione pei tanti mali che affliggono tanti poveri nostri fratelli? Forse che le anime del nostro popolo non valgono tanto come quelle

degli infedeli? Ah! se son beati i piedi che corrono ad evangelizzare gli infedeli, possono pur dirsi beati i piedi del sacerdote apostolo, che la santa missione esercita nella massa pericolante del nostro popolo.

Nè questo è solo uno stretto dovere del sacerdote apostolo, ma è pure un santissimo diritto che il popolo ha su di noi; perchè se all'eterna salute è necessaria la fede, questa che in causa è frutto della grazia, nei suoi effetti proviene *ex auditu*, e spetta quindi al sacerdote apostolo, come Mosè, gettarsi animoso nella pugna e lottare intimando e pregando perchè in nome di Dio cessino i delitti. Ah! se fossero più moltiplicati i veri e zelanti sacerdoti apostoli, volenti davvero l'onor di Dio e la salvezza delle anime, forse non sarebbero nè così tante, nè così gravi le miserie morali che ci affliggono. A ri-

destare sempre più nei cuori apostoli questo santo zelo, basterebbe dare anche solo uno sguardo a quello che osano fare i malvagi a servizio del male.

Noi lamentiamo spesso l'audacia di uomini perversi, e son giusti e santi i nostri lamenti; ma se vogliamo esser sinceri dobbiamo pure confessare che essi almeno sanno fare la loro parte, hanno almeno il coraggio opportuno delle proprie opinioni, hanno zelo ed instancabile attività, sanno sacrificare ogni cosa, ricchezza, libertà e vita, e noi che abbiamo solo e tutta la missione di attendere alla salvezza delle anime, noi oseremo accontentarci di vani lamenti, restarci inoperosi e freddi di fronte a tanta malvagità che trascina le anime a rovina? Ad onor del vero è pur bene confessare che come in tutti i tempi anche al presente, oltre alla generosa schiera dei missionarii, che milita glo-

riosa nel campo degli infedeli, anche in mezzo di noi è pur numeroso l'esercito dei sacerdoti apostoli, che alla causa delle anime sa consecrare genio, forza ed anche la vita. Ma, santo cielo, questo dovere santissimo non dev'esser di pochi, ma di tutti. E se tutti i sacerdoti non possono e non devono esser conferenzieri, tutti e ciascheduno secondo le proprie forze, debbono esser disposti ad evangelizzare apostolicamente i popoli, tutti, perchè forse mai come ai tempi nostri fu sentita l'importanza e la necessità del detto di Tertulliano: *Omnis homo miles*. Oggi più che mai è dovere del sacerdote apostolo avvicinare questo povero popolo sedotto con tante false teorie, confortarlo ed affrancarlo nella fede, imitare il divin Maestro Gesù, lasciare anche per un momento i giusti e correr dietro alle pecorelle smarrite, uscire un po' di sacristia.

Ma per carità, questo nuovo e santo ordine di cose, reclamato dalla tristezza dei tempi e dal paterno consiglio dello stesso Sommo Pontefice, non ci travisi la santa idea del nostro ministero apostolico. E se può esser lecito e talvolta necessario occuparci col popolo dei suoi interessi temporali, sia questo solo un mezzo per ottenere un più perfetto esercizio di nostra carità, guadagnando così più facilmente il cuore del popolo. Sia questo il mezzo per affratellarci di più col popolo, ma il predicatore cattolico non deve dimenticare mai che suo più grande dovere è di affratellare il popolo con Dio.

So bene che ai tempi nostri lo studio, come le conferenze di economia sociale, sono diventate quasi una necessità, e valgono assaissimo per manifestare che noi cerchiamo di amare efficacemente tutto l'uomo, aiutandolo in tutti i suoi

bisogni, ristorando *così ogni cosa in Cristo*. Ma il sacerdote apostolo ricordi che deve prima cominciare dalla rendizione morale delle anime, fine principale a cui deve mirare la sacra predicazione.

E che, non siamo noi forse della famiglia di quei generosi, che, vinti dalla carità, si strappano dalla patria e dalla famiglia e varcano mari alla conquista delle anime? Non fummo noi educati alla medesima scuola? e le anime del nostro popolo, paganizzate dagli errori e dai vizi, non valgono quanto le anime dei pagani d'oltre mare? E la gioventù del nostro popolo tanto trascurata ed abbandonata, non merita riguardo e compassione come l'infanzia abbandonata dei Cinesi? Sta bene che si abbia pietà dei pagani e degli infedeli, ma è pur bene ricordare che la pietà, come la carità, vuol esser ordi-

nata; si abbia dunque almeno ugual pietà dei fratelli e dei figli nostri.

Non temiamo le false accuse dei maligni; quando saremo animati da un santo zelo, quando lo spirito che ci muove ad agire sarà di vera fede e di sincera carità, noi con una santa audacia potremo sfidare ogni nemica avversità e dire col profeta: *Si Deus pro nobis, quis contra nos?... Non timebo mala quoniam tu mecum es.*

Insensati, i nemici della fede accusano il predicatore cattolico che s'impaccia di interessi temporali e di politica, mentre dovrebbe solo interessarsi dello spirituale delle anime. Se questo sia o non sia vero, ognuno lo può vedere e convincersi che in ciò vi è almeno molto dell'esagerato. Ricordino però i nemici di nostra fede che se talvolta il predicatore cattolico è trascinato da una dura necessità ad entrar

nel campo dell' economia sociale e forse anche della politica, non è solo perchè a tanto ci obbliga la nostra santa carità, che ci comanda di amar tutto l'uomo aiutandolo in tutti i suoi bisogni; ma ancora perchè la tristezza dei tempi con false teorie e con assurdi sofismi, cerca offenderci il nostro caro popolo nella sua parte più nobile, della fede e della morale.

Sia pure prudente il nostro zelo per non prendere abbaglio sul vero carattere delle cose, ma non sia mai che una falsa prudenza ci porti a tradire la verità colla menzogna. Saranno difficoltà, ma ricordi il predicatore cattolico che da queste nacquero i miracoli, queste formarono gli eroi ed i martiri. Lo stemma della Zelanda è un leone che nuota col motto *luctor et emergo*. Sia pur questa la nostra divisa, o sacerdoti apostoli. È questo il momento

opportuno, è l' ora di Dio. Resti dunque acceso nei nostri cuori un santo zelo. Che se alcuno non si sente capace di accender se stesso con questo sacro fuoco, smetta e lasci ad altri il campo della sacra predicazione. Di far del bene la via è aperta a tutti, ma solo il fuoco della carità può incendiare il cuore degli uditori e vincerli nell' intelletto e nella volontà.

O sante gioie dell' apostolato sacerdotale, siate voi da tutti conosciute, amate ed assaporate!






CARATTERI DELLA SACRA PREDICAZIONE

L'orazione e le sue parti.

Finora dissi alla meglio tante cose per ricordare al predicatore cattolico il dovere che ha di riconoscere ed amare il popolo, amarlo e farsi amare da lui colla sacra predicazione. È pur necessario dire qualche cosa circa i mezzi più efficaci, perchè dalla sacra predicazione il popolo possa conoscere ed amar Dio, essendo questo il fine primo ed ultimo della sacra oratoria.

Trattandosi qui di poveri commenti e non di precetti, accennerò solo a qualche cognizione pratica circa le parti ed i caratteri di un discorso sacro. Ed

anzi tutto in qualunque discorso è sempre necessaria l'introduzione, come a preparare l'animo degli uditori. Questa preparazione, che i retori chiamano esordio, deve sempre corrispondere al soggetto, alle circostanze, e più di tutto dev'esser adattato all'uditorio. Deve, per modo di dire, sembrare come sbocciato dall'argomento che si tratta; esser breve e stare al soggetto come il capo al corpo umano.

Essendo il fine dell'esordio quello di acquistarsi la benevolenza dell'uditorio, disponendo così gli animi ad ascoltare con piacere la divina parola, qui più che in tutto il discorso il sacro oratore deve porre ogni studio per piacere e soddisfare. E ciò anche perchè d'ordinario a principio nell'esordio regna sempre più calma nell'uditorio, che ansioso aspetta per giudicare.

Sono quindi da evitarsi più che sia

possibile quelle considerazioni vaghe ed incerte, quegli esordi complicati, dove si parla un po' di tutto, che oltre a non rispondere al fine dell' esordio, stancano ed annoiano. Quintilliano osserva che *il più bell' esordio è sempre quello che sembra fatto all' improvviso originando tutto e direttamente dal concetto dell' argomento*. Cicerone stesso diceva: *Un esordio troppo artificioso toglie od almeno menoma il rispetto al discorso e l' autorità nell' oratore*. È dunque necessario che l' oratore si presenti in tutta umiltà e modestia, non solo nelle espressioni, ma in tutto il suo contegno, come apostolo di Cristo, il cui carattere primo è la gravità, figlia della riverenza, che si deve alla parola di Dio ed alle eterne verità. Ammirabile in questa parte era il Curato d' Ars, la cui predicazione apostolica operava tanti prodigi sulle anime.

Mi disse un testimonio oculare che egli, il buon Curato, si presentava in pulpito tutto compreso dalla profonda meditazione del soggetto che era per trattare. In pulpito, gettava uno sguardo sull' uditorio, pareva talvolta che scrutasse fino al fondo delle anime, come per andare in cerca del testo del suo discorso.

A corona dell' esordio viene gettata la *proposizione*, ossia l' *esposizione del soggetto* che si vuol trattare. La proposizione o *semplice* o *complessa*, deve esser esposta in modo *chiaro*, *dignitoso* e *popolare*. La semplicità ed una dignitosa popolarità nell' esposizione della dottrina cattolica è troppo necessaria e piace a tutti, ai sapienti ed insipienti, sia perchè la dottrina cattolica è tanto bella ed evidente in se stessa, che basta conoscerla per amarla, sia ancora perchè il popolo ha sovente delle prevenzioni e delle false idee sulla

dottrina cattolica; è quindi necessario fin da principio ovviare questi pericoli con una esposizione *semplice e chiara, spiccata e sicura*. Qui, forse più che in tutto il corpo del discorso, è necessario che il sacro oratore mostri quel temperamento di bontà, di forza e di rispetto che sta così bene in colui che parla in nome del Signore, e presentandosi non come chi comanda, ma come chi serve, l'uditorio più volentieri ascolterà i precetti, i consigli ed anche i rimproveri del sacro predicatore.

A me poi non è mai piaciuta quella metodica e geometrica divisione del soggetto proposto, quella di promettere questa o quella dimostrazione in questa o quella parte. Mi pare che il filo delle idee, coi loro punti, sia bene che resti noto solo al predicatore per guida ed ordine del suo discorso, lasciando che l'uditorio lo segua aspettando sempre

cose nuove. Pare che con tal sistema, mentre si evita il pericolo di mentire non provando ciò che si è promesso, l'uditorio ci ascolterà con più soddisfazione.

Dovendo, per esser fruttuosa la predicazione, esser breve ed ordinata nelle sue parti, sarà utilissima cosa, e forse anche necessaria, che alla proposizione segua subito la spiegazione del soggetto, e se anche questa sarà breve e chiara, gioverà pure a distruggere fin da principio gli ostacoli e le difficoltà che potrebbero insorgere nella conferma del nostro assunto.

Ma proposta la verità è necessario provarla, e sta qui il nerbo principale della sacra predicazione; senza di ciò l'uditorio o non crederà ciò che diciamo, o non si risolverà a metterlo in pratica. Sanissimo criterio per conoscere l'importanza delle prove è quello

di supporre l'oratore in luogo dell'uditorio. E nella disposizione delle prove è pur necessario mantener l'ordine, non intracciar prove alla rinfusa, ma procedere dalle più gravi e sostanziali alle meno gravi e secondarie.

Ammirabile in questa parte è l'oratoria del P. Segneri; egli ha saputo disporre così acconciamente le sue prove che i suoi discorsi crescono sempre di forza in forza fino alla fine, acquistando sempre più forza e vigore nel persuadere. Nella predica del peccato mortale, per esempio, mostra che il peccato è un'ingiuria fatta a Dio, 1° lasciando Dio per una creatura, 2° offendendolo sotto i suoi occhi, 3° per un bene da nulla.

E la prova degli argomenti avrà sempre più importanza, se avrà sempre la sua conferma nella Sacra Scrittura, nei SS. Padri, nella ragione ed anche nel

cuore. E tutto esposto con *chiarezza e semplicità*, perchè ognuno possa comprendere, con *sodezza*, perchè l'intelletto ne sia facilmente convinto, con *cuore, forza e calore*, perchè la volontà degli uditori sia facilmente indotta ad abbracciare la verità esposta. E diceva bene un dotto autore: *Un discorso, non proverà nè l'ingegno nè lo studio dell'oratore, se per esser inteso è necessario lo studio e l'ingegno dell'uditorio.* E la cosa è tanto evidente, perchè se il popolo ha buon senso, non è poi un filosofo da poter tener dietro ad intricati ed elevati ragionamenti. S. Tommaso, commentando quelle parole del Vangelo, *cum descendisset Iesus de monte, secutae sunt eum turbae multae*, dice: *se le turbe ci devono seguire, bisogna venir giù dai monti e camminare al piano.*

Una parte poi importantissima del

discorso è la *confutazione*. Questa, quantunque propriamente appartenga all'oratoria giudiziale, costituisce pure una parte essenzialissima delle orazioni sacre. Fine della confutazione, come esprime la stessa parola, è di combattere e distruggere le obiezioni e difficoltà, che potrebbero destarsi nella mente degli uditori.

Ed il predicatore farà questa parte trionfalmente, avendo esposto con chiarezza la verità e le sue prove, perchè allora l'assurdità contraria sarà facilmente compresa dall'uditorio, nè richiederà grande studio e difficoltà nel sacro oratore a dimostrarlo.

È però questa, senza dubbio, la parte più difficile del discorso. È qui dove specialmente si richiede profondità di raziocinio, vastità di cognizioni, e specialmente delle opinioni del tempo e dell'ambiente in cui si predica. Inde-

gna per tutti, e più per un sacro oratore, è ogni frode che si usa per falsare o corrompere gli argomenti avversarii. La verità non si deve mai dimostrare colla bugia. Che se anche rettoricamente non si sapesse o potesse provare tutte l'assurdità dell'avversario, è sempre un dovere del sacro oratore provare in qual senso debba intendersi vera, o contrapporre altri argomenti più validi e più opportuni.

La verità, dice il Frassinetti, è la cosa più sacra del mondo davanti alla ragione ed alla fede, nè sarà mai lecito alterarla o travisarla.

Quando Gesù Cristo propose agli Apostoli il Mistero della SS. Eucaristia, molti lo abbandonarono dicendo: *Durus est hic sermo*. Fu anche allora che ai discepoli restanti il Divin Maestro rivolse quelle memorande parole: *numquid et vos cultis abire?* Come dire:

se volete andare anche voi, andate pure, ma io per questo non torrò mai nulla alla verità. *Io son venuto per salvare gli uomini, ma anche per rendere testimonianza alla verità.*

La verità poi deve esporsi non solo con prudenza, ma anche con linguaggio proporzionato all'intelligenza degli uditori, specialmente nelle massime di dogma e di fede.

Ho sentito una predica che mi parve bella in tutto il suo complesso, ma non mi piacque la frase: *si può andare all'inferno anche per un sol digiuno violato.* La cosa potrebbe anche esser vera in se stessa, ma esporre questa massima così nuda e cruda potrebbe anche in generare timori fuor di proposito.

Una morale troppo severa, se non valse mai o quasi mai a render amabile la virtù nella vita cristiana, i tempi nostri non sono certo i più opportuni

per combattere troppo rigorosamente e troppo di fronte il vizio e l'errore. Mi guardi il cielo, che io voglia con ciò coonestare una certa qual transigenza col male, massime in ciò che tocca la fede. Scampi Iddio da questo errore tutti i predicatori. Se a nessuno dei cristiani è lecito servir due padroni, a nessuno dei predicatori mai sarà lecito far buon viso all'errore od al vizio, col falso ed orrendo pretesto di render più amabile la virtù e la verità. *Est, est, non, non,* diceva l'Apostolo, e tale dev'esser il linguaggio del predicatore cattolico nell'esporre la verità colla divina parola.

È però sempre dovere sommo del sacro predicatore di usar la massima prudenza, ma prudenza vera nell'esposizione della verità. Più che Mosè tuonante i fulgori della divina giustizia, deve il predicatore cattolico rappresen-

tare la tenerezza del buon pastore che va in cerca della pecorella smarrita... il Giudice amoroso che assolve l'adultera quando tutti la condannano. Il padre che aspetta, va incontro e riabbraccia il prodigo figlio che ritorna timido e tremante. Gesù Cristo che in casa del Fariseo la pentita Maddalena solleva e perdona molto, perchè molto ha amato. Ed è qui appunto dove il sacro oratore rivela tutta la sua potenza, e qui appunto dovrebbe porre ogni studio e rendersi santamente industrioso, per rendere più amabile se stesso e la verità che predica.

Un santo Vescovo, e del pari dotto oratore, parlandomi un giorno della transigenza cristiana e prudente, tanto necessaria in tutti i tempi e forse più ai tempi nostri, mi disse: *Noi per guadagnar le anime ed impedirne la dannazione eterna, dobbiamo esser disposti*

a recarci fin vicino alle porte dell'inferno, però dentro no, mai!

La satira poi e lo scherno generalmente non convengono mai alla sacra predicazione. Un uditorio cristiano, specialmente se radunato in Chiesa per ascoltarvi la divina parola, è sempre un corpo rispettabile e degno della più alta venerazione.

Una qualche rara eccezione valga a confermare questa regola generale. Ritornando poi alle obbiezioni che costituiscono parte principale della confutazione, debbono sempre convenire all'argomento, al luogo ed all'uditorio. Non siano troppo oscure e difficili da non saperle sventare; sarebbe allora un andare in cerca del nemico per esserne vinti. Non siano poi troppo ovvie e frivole, che getterebbero il ridicolo sull'uditorio e scemerebbero l'autorità del predicatore ed il rispetto che si deve

alla divina parola, quando almeno non si sapesse schermire con una esposizione opportuna.

Specialissima importanza merita poi la *perorazione* o *conclusione*. È forse questa la parte più difficile e più importante del discorso, ed è anche quella in cui la sacra eloquenza fa prova del suo supremo potere. È qui dove si convince l' intelletto, si commuovono i cuori, e si piega la volontà all' adempimento di quanto si è predicato.

È qui giova sempre una specie di riepilogo, riassumendo in breve almeno le principali ragioni su cui si basa l' argomento, perchè ne rimanga nella mente degli uditori più viva e profonda l' impressione. Ed anche il popolo desidera e vuole questo sunto sugoso per poterlo contenere tutto nella sua corta intelligenza, ed anche perchè resti più compita la sua soddisfazione.

Sia dunque la perorazione come la morale della favola, dove si eccita l' auditorio alle sante risoluzioni. Discenda quindi alla pratica, nè mai tenti di muovere il cuore, se prima non è ben convinto l' intelletto. Sono poi due cose della massima importanza in un discorso, il cogliere il momento felice per concludere e concludere con vigore e con dignità, in modo da lasciar gli animi favorevolmente disposti e verso la verità predicata e verso il predicatore.

Una conclusione che mandi dalla chiesa gli uditori raccolti e meditabondi è il più bell' elogio del predicatore; al contrario una conclusione che lasci dissipati gli animi, forma la condanna più funesta della predica e del predicatore.

Lo stile dell' orazione sacra.

Lo stile è l'uomo, dice Buffon, perchè quando è naturale, come dovrebbe sempre essere, è pur sempre l'immagine fedele delle nostre idee. Secondo le condizioni ed il carattere delle persone, si ha pure la varietà dello stile. *È dunque lo stile il modo di esporre le idee.*

Io non biasimo e non saprei biasimare uno stile nobile, grandioso e sublime, che anzi secondo la natura del soggetto e le circostanze dell'ambiente è talvolta del tutto necessario.

Ciò che ho potuto constatare però nei miei venti anni di apostolato si è che più di tutto nelle popolazioni in generale è preferibile uno stile *piano e popolare.*

Un' elocuzione spontanea, dignitosa e popolare piace a tutti, ai sapienti ed

insipienti, sia perchè, come già dissi, la verità racchiude bellezze intrinseche che la rendono amabile in se stessa; e sia anche perchè il popolo famelico di questo pane mistico della parola di Dio, non ama tanto la filosofia, quanto il buon senso e la sostanza della verità. Del resto tutti i grandi oratori usarono dello stile piano e popolare. Bossuet scrisse molti volumi, ma forse quello che convertì più eretici e protestanti è la sua *Esposizione popolare della dottrina cristiana.*

Dicendo stile piano e popolare non è da intendere uno stile trascurato e triviale, in cui tanti pur troppo si lasciano cadere. No, le trivialità e le basse similitudini stanno male, e male si addicono al rispetto che per sè si merita la divina parola, come all'educato e gentile uditorio. Talvolta può anche esser utile qualche frase popola-

rissima che meglio valga ad esprimere il pensiero, come a destare maggior attenzione nell'uditorio, ma questa, che piuttosto potrebbe chiamarsi *mezzo d'ilarità*, dipende piuttosto dal modo di esporre un pensiero che dal pensiero stesso.

Uno stile piano e semplice, che nasce da sentimenti naturali ed esposto con purità e proprietà di lingua, rende pur bello ed elegante il discorso, perchè semplicità ed eleganza possono anche dirsi sorelle, ed è questo stile che più di ogni altro produce nell'uditorio una certa mozione secreta ed insinuante che guadagna i cuori. Eppure sono ancor tanti i predicatori che pur si dicono sacri, ed amano piuttosto uno stile sublime, una dicitura forbita, una elocuzione studiata. Ma, santo Dio, se questo genere di stile, come già dissi altrove, può esser utile in qualche cir-

costanza, non può e non deve mai esser lo stile normale della sacra predicazione. Coloro che amano le prediche limate con troppo studio e piene di una sapienza tutta affatto mondana, non convertiranno mai un peccatore. Sono prediche che tutt'al più dilettono, e un tal predicatore potrà guadagnare i cuori colla sua voce e col suo porgere elegante, ma i cuori da queste prediche non sentiranno mai le dolci attrattive della grazia. La verità è sempre bella nel suo medesimo splendore, ed il suo ornamento non deve mai esser tale da soperchiare la sua bellezza intrinseca.

Ed è questo il sentito bisogno delle anime, ed è anche il precetto dello stesso Sommo Pontefice che cioè *si predichi ai popoli con semplicità, pari al S. Evangelo, la divina parola.*

Io non capisco, diceva un dotto autore e valente oratore, sono tanti che

rapiscono colla naturalezza del dire nel comune conversare, e poi in pulpito curano tanto poco si bella dote. Credono forse costoro di ottenere miglior effetto falsando la voce, fingendo virtù che non hanno, stridendo e strepitando? Ma, Dio mio! se questo può talvolta provare nell'oratore una larva di moderna letteratura, se le grida possono anche provare robustezza di polmoni, il sacro oratore deve anzi tutto pensare che parla *in nome di Dio*, che secondo S. Agostino *in re grandi nostra versatur eloquentia*, che noi parliamo di Dio alle anime e che sommo dover nostro è farci intendere, ed a ciò mira essenzialmente uno stile piano e popolare; allora solo il sacro discorso avrà un'efficacia onnipotente, perchè da una parte appoggiata alla parola di Dio, e dall'altra poggerà sullo spirito di un intero popolo... Eppure a dispetto di ve-

rità così ovvia, questa benedetta parola evangelica, che in origine scosse tutto il mondo, oggi più che mai, almeno da molti, si amò e si ama vestirla di una rettorica tutta nuova; la divina parola si volle umanizzata vestendola colle forme dell'umana debolezza.

Si racconta di S. Alfonso che ascoltando dalla cattedra del suo Pontificale uno di questi panegirici alla moda, tutto si contorceva e non sapeva darsi pace. Acceso di santo zelo, dopo il Pontificale, chiamato a sé l'oratore gli disse: *Ma questo è un tradire il popolo di Cristo*. Ammonitolo con paterna amorevolezza perchè curasse meno l'eleganza e più la proprietà della parola e la sostanza dell'argomento, essendo più popolare adattandosi meglio all'intelligenza del popolo, si dice che l'oratore abbia risposto: *Eccellenza, farò di ubbidire, ma confesso che mi rin-*

crebbe tanto a sacrificare il mio stile!
Non dico, quanto questa risposta possa aver addolorato il cuore del santo Vescovo. Miserabile costui! un Dio ha sacrificato la vita per le anime, e sarà un suo ministro che per queste anime non si sente di sacrificare uno stile borioso? Ah! se di Giuda si disse esser stato meglio che non fosse nato, di costui e simili oratori potrebbesi almeno dire: esser meglio che almeno non fossero predicatori apostoli. Il Concilio di Trento, nell'interesse delle anime concede persino di predicare *etiam lingua vernacula si opus sit, et commode fieri potest*, e saranno ancor dei predicatori che osano dirsi sacri ed osano dar più importanza allo stile che alle anime?

Ah! ricordi il sacro oratore che egli parla in nome di Dio *coram Deo*. Parla a popoli, in mezzo a cui Cristo è uditor per sentire come il suo mi-

nistro dispensa il *cibum in tempore*. E sia pure che il sacro oratore debba tenersi ai precetti dell'eloquenza, per meglio rispondere ai bisogni dei tempi e meglio riuscire a cattivarsi i cuori e le anime, ma non deve dimenticare mai che è sempre ministro di quel Vangelo, che solo fu, e sarà sempre il pane delle anime sulla terra. No, la predicazione del Vangelo non produrrà mai sulla terra dei cuori quei salutari effetti, che produsse predicato dagli Apostoli, se non si manterrà nel suo stile veramente apostolico. Il predicatore cattolico è sempre il servo prudente e fedele che Dio manda al suo popolo *ut det illi tritici mensuram*.

Ad acquistare questo stile, anzi, direi meglio, a renderlo più proficuo nei cuori è necessario che il predicatore abbia della sua argomentazione un'idea giusta, chiara e completa. Le idee

che chiaramente si concepiscono, è anche facilissima cosa esporle naturalmente come si sentono. Gesù Cristo sapeva più di noi la rettorica, eppure nei suoi sermoni usò sempre lo stile piano e facile delle similitudini e delle parabole, per meglio farsi intendere dalle turbe. E non è il medesimo Vangelo che dobbiamo predicare? E non è la stessa turba delle anime che dobbiamo convertire e salvare?

A compimento di questo articolo amo rispondere a mio modo ad una domanda. *Si possono copiare e predicare discorsi altrui, riportando la medesima forma ed il medesimo stile?* La mia risposta, strettamente parlando, non potrebbe esser uguale per tutti, perchè non è la cosa più facile trovare discorsi che nello stile e nella forma possano conformarsi allo stile ed al carattere proprio e naturale di ciascun ora-

tore; ma tolta questa difficoltà, ed ammessa l'ipotesi di un genio che sappia conformare quella forma e quello stile al proprio carattere, io non vedrei nessun male, anzi sarebbe lodevol cosa e forse anche un dovere quando si può credere o sperare in un maggior frutto nella predicazione.

Ma, santo Dio, e non han scritto gli autori per poter cooperare e giovare alle anime nella sacra predicazione?

Tuttavia, siccome non è la cosa più facile trovar autori che nella forma e nello stile propriamente si accordino allo stile ed al carattere dei singoli predicatori, come non è la cosa più facile trovar genii che sappiano rinunciare al proprio carattere per conformarsi al carattere della predicazione altrui, e d'altra parte come starebbe male un abito vecchio rattoppato con pezze nuove, così starebbe male e pro-

durrebbe anche poco frutto un discorso composto con pezzi tolti qua e là, quando non sia possibile legarlo saldamente da formare quasi un'opera nuova; così sarei d'avviso, esser bene servirsi piuttosto dei discorsi altrui come dei materiali di una casa diroccata per formarne una nuova. Vorrei dire, prender la sostanza del discorso, far di tutto per render appropriati al nostro carattere ed al nostro stile quei pensieri e quelle stesse forme; aggiungendovi del nostro, studio, calore e zelo, per tutto conformare al proprio carattere ed all'intelligenza dell'uditorio.

Per questo, tutte le volte che nel povero mio ministero fui interpellato da bravi e buoni curati, di quali autori potrebbero meglio servirsi nella loro predicazione, non mi son mai peritato a rispondere, per questo solo che stimo troppo necessario non solo conoscere

l'eccellenza di un autore per se stesso, ma più stimo necessario conoscere, più che la sostanza, la forma e lo stile che possa convenire a questo od a quel carattere di predicatore.

Ai tempi nostri poi, in cui la parte bibliografica è tanto a buon mercato, oserei pure osservare di non dare troppa importanza ai tanti cenni biografici che elogiano questo o quell'autore, perchè, ripeto, anche eccellentissimi in se stessi, per sé non potranno mai giovare nè tutti nè sempre a formare un buon predicatore. Possono però giovare moltissimo per confrontare e trovare opportuni materiali di predicazione e talvolta anche quel lato di forma più consono al proprio carattere... ma pretendere riportare letteralmente un discorso altrui, quando non v'è per nulla concordanza di carattere e di stile, stime rei fatica troppo improba, e quel che

è più, dovendo il predicatore preoccuparsi troppo per mantenersi in quella materiale schiavitù, non potrebbe attendere alla mozione degli effetti, e quindi oltre al riuscire poco gradita agli uditori, sarebbe anche ben scarso il frutto della predicazione.

Chiarezza e brevità nella sacra predicazione.

Non voglio por fine a questi miei poveri commenti, senza ricordare un altro principale carattere della predicazione, e pur trascurato e non compreso da molti: è la *chiarezza* e la *brevità*. L'Apostolo S. Paolo voleva che si avesse somma cura di predicare in modo da esser intesi da tutti, perchè il sacro predicatore dev'esser l'uomo di tutti. Al cospetto di Dio tutto il mondo è popolo, e le parole del Vangelo devono suonar all'unissono in tutti i cuori. Ed in

altra pagina scriveva pure il medesimo Apostolo: *Meglio cinque parole chiare ed intelligibili, che siano intese e che istruiscano, che diecimila in stile letterario che non tutti possono intendere.*

S. Agostino poi osava pur dire: *Preferisco cadere in qualche errore grammaticale, anzichè cader nel pericolo di non esser inteso da tutti.* Nè con ciò si devono intendere approvate le sgrammaticature e gli errori, che anzi è sommo dovere del predicatore cattolico porre ogni studio per evitarli, sia pel rispetto che si merita la parola di Dio, sia ancora perchè se da una parte dispiacciono agli intelligenti, dall'altra non sono punto necessarie per farsi intendere dagli idioti. Ciò sia detto per provare una volta di più fino a che punto fu sempre apprezzata la chiarezza nella sacra predicazione.

Che più? se lo stesso Concilio di

Trento permette e vuole che si predichi anche *in lingua vernacula si opus sit*, non è forse in osservanza a questo principio della chiarezza, e perchè sia intesa da tutti la divina parola?

E non è lo stesso il pensiero espresso nella Lettera Enciclica del S. P. Leone XIII, diretta a tutti i Vescovi il 15 febbraio 1882? Disse chiaro, ricordando ai Vescovi il dovere dei predicatori soggetti alla loro giurisdizione: *Orationem adhibeant planam atque evidentem quam facile queat multitudo percipere.* ○

E fu sempre lo stesso il gran cuore del Pontefice.

« Mi ricordo, come fosse adesso, e non lo dimenticherò mai più quel momento solenne, quando il 2 ottobre 1892 mi ebbi l'alta ventura di esser ricevuto in udienza dal Santo Padre. Stavo inginocchiato ai suoi piedi quasi fuori

di me stesso per la profonda venerazione che mi inondava il cuore. Mi pose la mano sul capo: *E voi cosa fate in Diocesi?* mi disse con paterna bontà e tenerezza. *Santo Padre*, risposi pieno di confusione, *son missionario apostolico, predico. Bene*, soggiunsemi, *bene, predicate sempre, come gli Apostoli, il Vangelo e le eterne verità, se ne ha tanto bisogno!* e mi benedisse. No, ripeto, non dimenticherò mai più quel momento solenne, come non ho mai più dimenticato quelle sante parole. »

L'ordine che diede Dio a Mosè nell'antica legge: *Et scribes super lapidem omnia verba legis plane et lucide*, dovrebbe supporsi anche dato ai sacri predicatori, da Dio incaricati a diffondere nei popoli la santa legge del Signore, farla amare ed osservare.

Se Quintiliano stesso lasciò scritto che la dote principale di ogni discorso

è la chiarezza, possiamo dire senz'altro che, trattandosi della parola di Dio, un discorso se non è chiaro non può esser nè sacro, nè cristiano. Il sacro oratore deve dire di sé ciò che diceva l'Apostolo S. Paolo: *Guai a me se non predico chiaramente il Vangelo, perchè per necessità vi son tenuto.* No, non può il sacro oratore esser indipendente ed assoluto padrone del suo pensiero e della sua parola. Il suo pensiero deve esser vincolato al pensiero di Dio, e la sua parola alla stessa parola divina, altrimenti scalzerebbe il fondamento della sacra predicazione, ne traviserebbe la natura ed il fine, ed il suo non sarebbe più un parlare sacro. Ammirabile in questa parte era il Curato d'Ars. In lui il patetico ed il profondo stavano sempre a lato del semplice e del volgare. Sembrava talvolta il disordine, era invece la spontaneità e la

potenza dell'improvviso. Era il Santo che si distruggeva per la sete di salvar anime; e tutto insieme produceva nel predicatore la più possente unzione, e nell'uditorio grande commozione.

E poi la parola semplice e chiara piace a tutti; la parola studiata ed elegante diletta a pochi e non piace a nessuno, anche quando fosse da tutti intesa.

Del resto il sacerdote apostolo deve amare il vero che istruisce, e non il bello che solo piace, altrimenti avrebbe contro la sentenza di S. Paolo: *Se volessi piacere agli uomini, non potrei esser servo di Cristo.*

Mi guardi il cielo, che voglia con ciò biasimare una certa modernità nel dire, no, che anzi ai tempi nostri, più che in altri, potrebbe esser talvolta un dovere ed una necessità, perchè mentre può riuscire utilissimo per combattere più efficacemente moderni errori, una

decorosa elocuzione ed armoniosa dicitura, può riuscire più efficacemente a cercare e trovare le più segrete fibre del cuore, suscitare santi affetti e costringerlo a nobili sentimenti ed a forti propositi; ma non per questo tralascio di ripetere che carattere principale della sacra oratoria è che l'argomento sia chiaramente esposto e popolarmente dimostrato. Il sacro predicatore, più che le belle lettere, deve aver di mira le belle anime da salvare. Come Cristo il predicatore deve poter dire alle anime: *Ego vos genui*.

Il popolo abbisogna di intendere e non fraintendere, e le verità, specialmente religiose, non si apprendono mai bene senza la chiarezza delle idee e la semplicità del cuore. Ma padre della chiarezza è l'*ordine*, e non occorre dimostrarlo, ognuno lo sa e lo può sperimentare, coll'*ordine* resta facile ogni

discorso, senz'ordine anche il discorso più semplice riesce difficile ed inintelligibile. È dunque della massima importanza un'ordinata distribuzione delle idee e dei pensieri, e con ciò non rimarrà affaticato l'oratore ed annoiato l'uditore.

E che cosa varrebbe all'uditorio il sentire ciò che si dice, e non poter comprendere ciò che si vuol dire? È dunque necessario che l'ordine delle idee sia prima scritto nella mente del predicatore, se dev'essere trasfuso e compreso nella mente degli uditori.

Ma, come dissi, il sacro sermone non deve annoiare mai ed a questo giova assaissimo la *brevità*.

Ma, santo cielo, non parliamo noi in nome di Dio? anzi non parliamo la stessa sua parola? Dobbiamo dunque aver Dio ed il suo Vangelo per maestro e guida; ma Gesù Cristo era breve

nelle sue istruzioni, come nelle sue parabole. È opinione comune che il suo discorso sul monte, e che per altro racchiudeva tutta la sua divina morale, non durasse più di mezz'ora.

Nella predica troppo lunga il fine fa dimenticare il mezzo e questo fa dimenticare il principio.

La fiamma della lampada, soleva dire S. Francesco di Sales, *quando vi si mette troppo olio, o si spegne od almeno diminuisce di luce, così a forza di caricare la memoria, si indebolisce.*

Si stanca anche collo stare troppo a tavola, e si che il cibo corporale per molti è più piacevole che lo spirituale.

Noi, diceva un povero contadino, siamo come piccole botti, per poco vino che si versi siamo subito pieni, e quel di più che si vuol mettere va via.

E S. Agostino soleva pur dire dei predicatori: Voi siete incaricati ad ap-

parecchiare il cibo spirituale a stomachi deboli, a popoli infermi nell'anima; è quindi necessario poco cibo, ma sostanzioso.

Si predichi dunque la verità nel modo più semplice e conciso. Una troppa prolusione di parole, oltre al pericolo di generare confusione nella mente e del predicatore e dell'uditorio, può togliere molto alla chiarezza delle idee e quindi menomare l'autorità ed il rispetto alla stessa verità.

Verità e prudenza nella sacra predicazione.

Si dica dunque la verità, ma la verità in bocca ad un sacro oratore, più che ad ogni altro, sia sempre sorretta dalla virtù cardinale, la *Prudenza*.

Nel cammino della mia vita apostolica, ho dovuto più di una volta recarmi dall'autorità giudiziaria a testi-

nelle sue istruzioni, come nelle sue parabole. È opinione comune che il suo discorso sul monte, e che per altro racchiudeva tutta la sua divina morale, non durasse più di mezz' ora.

Nella predica troppo lunga il fine fa dimenticare il mezzo e questo fa dimenticare il principio.

La fiamma della lampada, soleva dire S. Francesco di Sales, quando vi si mette troppo olio, o si spegne od almeno diminuisce di luce, così a forza di caricare la memoria, si indebolisce.

Si stanca anche collo stare troppo a tavola, e si che il cibo corporale per molti è più piacevole che lo spirituale.

Noi, diceva un povero contadino, siamo come piccole botti, per poco vino che si versi siamo subito pieni, e quel di più che si vuol mettere va via.

E S. Agostino soleva pur dire dei predicatori: Voi siete incaricati ad ap-

parecchiare il cibo spirituale a stomachi deboli, a popoli infermi nell' anima; è quindi necessario poco cibo, ma sostanzioso.

Si predichi dunque la verità nel modo più semplice e conciso. Una troppa prolusione di parole, oltre al pericolo di generare confusione nella mente e del predicatore e dell' uditorio, può togliere molto alla chiarezza delle idee e quindi menomare l' autorità ed il rispetto alla stessa verità.

Verità e prudenza nella sacra predicazione.

Si dica dunque la verità, ma la verità in bocca ad un sacro oratore, più che ad ogni altro, sia sempre sorretta dalla virtù cardinale, la *Prudenza*.

Nel cammino della mia vita apostolica, ho dovuto più di una volta recarmi dall' autorità giudiziaria a testi-

moniare la verità, non me l'ebbi a male, *il discepolo non dev' essere di più del suo maestro*. Dinanzi a quell' autorità, ho dovuto ripetere la formola, come tutti gli altri: *giurare di dire la verità, tutta la verità e nient' altro che la verità*. È una semplice formola, e può avere le sue imperfezioni nella pratica.

Il predicatore cattolico, col suo doppio carattere e di cristiano e di sacerdote, non abbisogna la sanzione degli uomini per dir la verità, ha la sanzione di Dio. Egli è mandato a predicare la verità, a rendervì testimonianza, ma la sua verità come la morale che predica non essendo puramente civile ed umana, ma bensì religiosa e divina, sente pur il dovere di essere guidato come da madre, da una savia prudenza... dovendo colla verità guidare e dirigere coscienze ed anime. La *verità*, dice il Frassinetti, è la cosa più sacra al mondo

dinanzi alla ragione ed alla fede; ed è tanto sacra che per nessun motivo sarà mai lecito alterarla o contraffarla. E questa verità immutabile ed eterna è pur l'unico ed esclusivo oggetto della sacra predicazione. Deve dunque il predicatore cattolico predicare la verità, ma non deve dimenticare mai, che non tutti i suoi uditori possono essere capaci di intendere tutta e sempre la verità, e massime ai tempi nostri che una malizia più diabolica che umana, ha cercato e cerca travisare la stessa verità, cercando di vestire colla medesima, e vizii ed errori, è sommo dovere del predicatore cattolico di usare la massima prudenza e circospezione per non correre a pericolo di essere maliziosamente frainteso.

S. Paolo scriveva: *Omnia licent, sed non omnia prosunt*, e S. Agostino più tardi ricordando il savio precetto del-

l'Apostolo diceva pure: *taceatur aliquod verum propter incapaces*, ed oggi si potrebbe anche aggiungere: *propter impios et malignos*.

Trascurando questo precetto si potrebbe correre a pericolo di rendere la predicazione, non solo sterile, ma fors' anche dannosa. No, ciò che si può dire contro il vizio, non si può dire sempre contro i viziosi.

E la prudenza di un sacro oratore nell'esposizione della verità, non dev'essere solo ristretta a quella moderazione di termini e di frasi, a quel contegno riserbato che ci porta a correggere, senz' offendere, a parlare solo per convincere e convertire, e non per inveire od ingiuriare, o biasimare il vizio, senz' odiare il vizioso; ma oggi che la malizia umana cerca di pervertire anche l'idea del giusto e del vero, con equivoche e talvolta scandalose inter-

pretazioni, è troppo necessario al predicatore cattolico usar la massima prudenza e circospezione per non offendere animi e cuori, e destar malizia ov'è ancor innocenza ed ingenuità.

Ma v'è ancor altro, oggi che le leggi più o meno giuste, vorrebbero troppo circoscritta l'autorità religiosa, e si pretenderebbe sindacare e misurare tutte le parole pronunziate in pulpito, è dover del sacerdote apostolo essere circospetto al massimo grado, per non incorrere anche nelle censure fiscali della civile e penale autorità. È davvero una grande umiliazione ed una vergogna per la letteratura italiana, ma è verità, ed anche dura e triste è giocoforza rassegnarsi.

Restano però sempre inconcussi i principii della fede e della morale cattolica, e devono restar tali in faccia anche alla tirannia ed alla morte. No, non sarà mai che una falsa prudenza

possa vietarci di dire e confessare la verità quando è necessaria e doverosa la nostra professione.

La storia dei martiri è lì a provarci quanto e come si deve professare la nostra fede.

Frangar non flectar, disse il Papa Leone XIII, ed i figli devoti alla Chiesa, e più ancora gli apostoli, ministri di Dio e della Chiesa, lo devono ripetere in difesa della verità e della fede, fino alla morte. Così sia.

CONCLUSIONE

Ed ora?... Si dice che Bossuet, letta la filosofia di Malebranche, abbia esclamato: *Nova, pulchra, falsa*.

Io spero che i pensieri miei esposti in queste poche pagine non saranno detti falsi, ed è già questo per me un gran conforto, poter credere che il lettore sarà almeno convinto, che così dev'essere la sacra predicazione.

Avrà il lettore compreso prima d'ora, che il mondo oggi più che mai è da considerarsi come un grande ospedale, il popolo, un grande sofferente, e la sacra predicazione nelle varie sue specie, può esser la grande medicina per *ristorare ogni cosa in Cristo*.

Sono dunque necessarie le conferenze e l'apologetica, ma più ancora sono necessari i catechismi e le prediche morali. Sono queste che costituiscono il pane quotidiano della maggior parte del popolo. No, a questo povero popolo, del pari nobilmente grande presso Dio, non si dia solo le briciole di pane, come ai cani della Cananea.

Benevolo lettore e collega carissimo, se leggendo queste pagine ne trarrai profitto nel difficile ministero della sacra predicazione, sarò ben lieto e contento, e mi terrò già abbastanza compensato della pazienza che mi ci volle nel compilarle e coordinarle.

Non ho inteso formare un trattato, e nemmeno ho preteso dettar leggi per formare un perfetto sacro oratore. Lo dissi, e giova ripeterlo, sono pensieri che nella sostanza furon già dettati da eccellenti autori e maestri nel difficile

arringo della sacra predicazione. Non ho stimato colpa commentarli con pratiche osservazioni, frutto della mia povera esperienza apostolica.

Del resto erra di gran lunga chi avesse la pretesa di raggiungere la perfezione assoluta in quest'arduo ministero.

Il predicatore cattolico deve bensì con ogni studio tendere a questo fine santissimo, per dar sempre maggior gloria a Dio in quest'arte divinissima della salvezza delle anime; ma quando anche non raggiunga la perfezione assoluta, troverà sempre un gran conforto nella soddisfazione di Dio e della propria coscienza, se avrà fatto di tutto per compiere santamente il proprio dovere.

E ad animarci sempre più in questa santa missione giova considerare l'aspetto deplorabile in cui oggi più che mai si trova la società. È una società

la presente che sta per annegare in un diluvio di vizi e di errori; bisogna redimerla richiamandola alla verità ed alla virtù colla predicazione delle eterne verità. Sì, sono le eterne verità che contengono in sè il germe ristoratore dei grandi principi pei quali vivono e grandeggiano le nazioni ed i popoli.

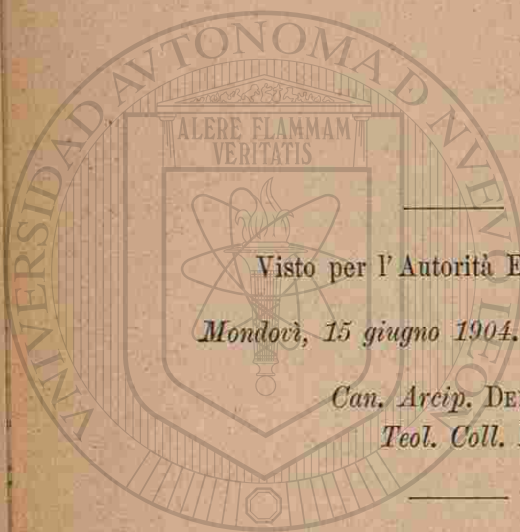
.....
Ho finito, eppure quante cose vorrei e dovrei ancora dire! Certo però con tutti i miei santi desideri, non potrei dire nè di più nè di meglio di quanto è detto nella Circolare sulla sacra predicazione diretta ai Vescovi d'Italia dalla Congregazione dei Regolari, d'ordine del Santo Padre in data 31 Luglio 1894. Dovrebbe esser questo il *Vade mecum* di tutti i predicatori. Là sono norme giuste, complete e precise per questo santissimo ministero. In questi poveri commenti per altro, ho però cercato di

non allontanarmi da quel sacro documento, faccio però voti che a quel documento si dia più importanza dal sacerdote apostolo.

Il ministero della divina parola è vita di grandi consolazioni, ma è pur vita di grandi sacrificii e di grandi pericoli. È ministero divino, ma è da compiere dall'uomo che è debole ed ignorante, di fronte all'infelice astuzia dei cattivi, ed alla universale malignità del mondo.

È santa e divina la missione del sacerdote apostolo, ma è pur tremenda la sua responsabilità. È dunque da porre tutta la confidenza in Dio, e lavorare con tutto lo studio e con tutte le sante energie dell'anima perchè del nostro ministero apostolico ci domanderanno conto Dio, le anime e la società.





Visto per l'Autorità Ecclesiastica

Mondovì, 15 giugno 1904.

Can. Arcip. DEMETRIO RESTAGNO
Teol. Coll. Provic. Gen.

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN
DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

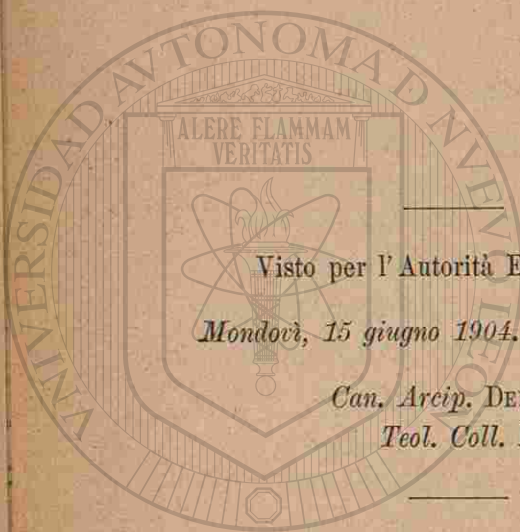
INDICE

— — —

Due parole che possono anche servire di prefazione	Pag. 5
Che cosa sia o debba essere la sacra predicazione	» 13
A chi spetta la sacra predicazione	» 30
Le conferenze	» 46
Caratteri del sacro predicatore. - Il predicatore cattolico e la santità	» 56
Il predicatore cattolico e la scienza	» 68
Il predicatore cattolico ed il popolo	» 85
Il predicatore cattolico e la carità	» 96
Il predicatore cattolico e l'umiltà	» 106
Il predicatore cattolico e lo zelo apostolico	» 114
Caratteri della sacra predicazione. - L'orazione e le sue parti	» 126
Lo stile dell'orazione sacra	» 142
Chiarezza e brevità nella sacra predicazione	» 154
Verità e prudenza nella sacra predicazione	» 163
Conclusione	» 168

®

— — —



Visto per l'Autorità Ecclesiastica

Mondovì, 15 giugno 1904.

Can. Arcip. DEMETRIO RESTAGNO
Teol. Coll. Provic. Gen.

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN
DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

INDICE

— — —

Due parole che possono anche servire di prefazione	Pag. 5
Che cosa sia o debba essere la sacra predicazione	» 13
A chi spetta la sacra predicazione	» 30
Le conferenze	» 46
Caratteri del sacro predicatore. - Il predicatore cattolico e la santità	» 56
Il predicatore cattolico e la scienza	» 68
Il predicatore cattolico ed il popolo	» 85
Il predicatore cattolico e la carità	» 96
Il predicatore cattolico e l'umiltà	» 106
Il predicatore cattolico e lo zelo apostolico	» 114
Caratteri della sacra predicazione. - L'orazione e le sue parti	» 126
Lo stile dell'orazione sacra	» 142
Chiarezza e brevità nella sacra predicazione	» 154
Verità e prudenza nella sacra predicazione	» 163
Conclusione	» 168

— — —



UAN

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN
SECRETARÍA GENERAL DE BIBLIOTECA

